

SCHEDA PAESE CINA

dicembre 2022



ITCA 

ITALIAN TRADE AGENCY

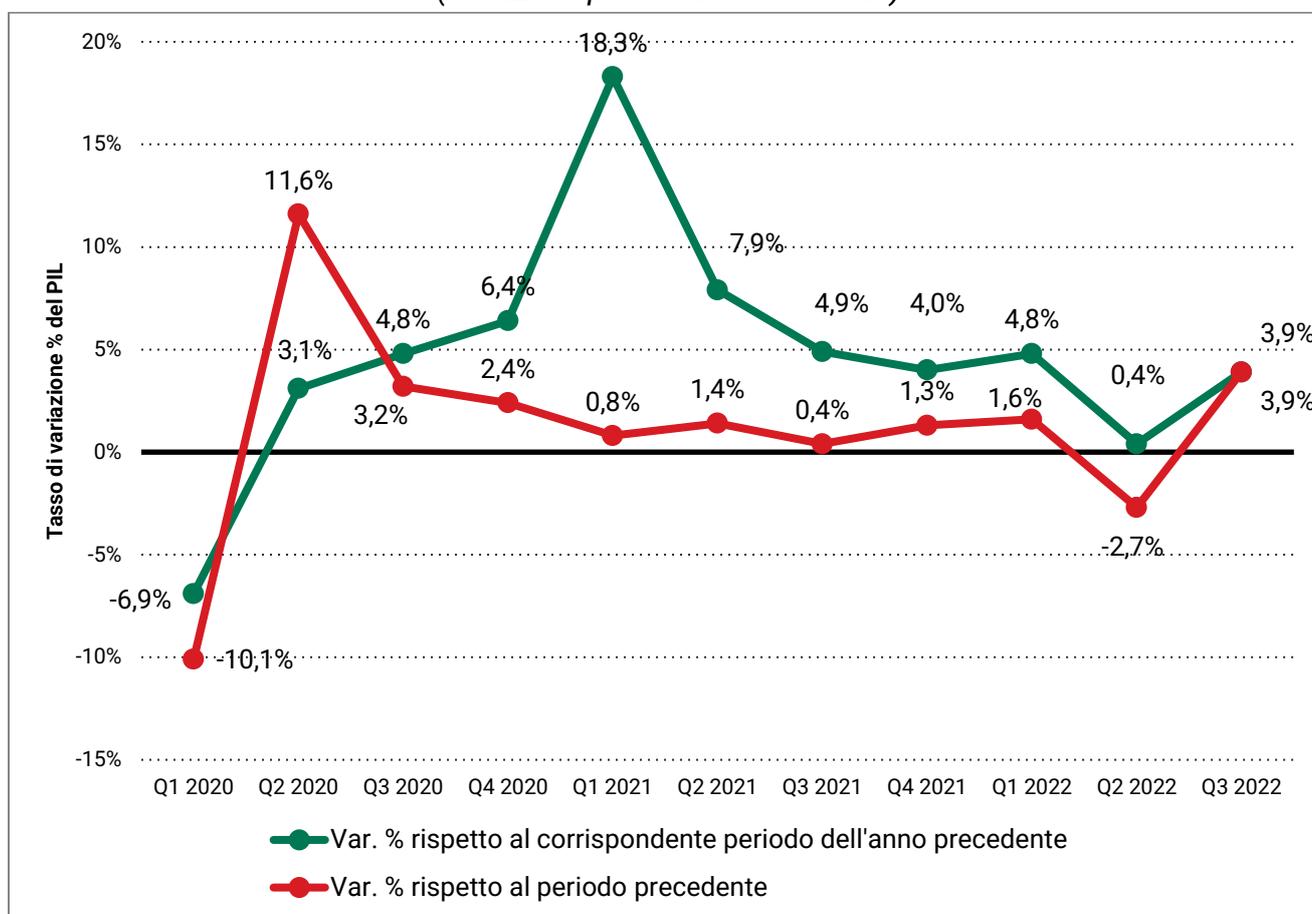
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane
意大利对外贸易委员会

Scheda Paese Cina

1.1) La congiuntura economica

L'attività economica recente in Cina ha seguito gli alti e bassi della situazione pandemica. A seguito della diffusione dei focolai Covid-19 e delle rigorose misure sanitarie di contenimento, occorsi nei mesi di aprile e maggio, nella successiva parte dell'anno l'attività economica ha fatto registrare un significativo miglioramento, grazie al conseguimento di una apparente riduzione generalizzata dei contagi. Secondo le stime diffuse dal *National Bureau of Statistics*, nel terzo trimestre 2022 l'economia cinese ha registrato un incremento del PIL pari al 3,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed analogo aumento del 3,9% rispetto al trimestre precedente. Nei primi nove mesi dell'anno il prodotto interno lordo ha fatto registrare una crescita aggregata del 3%, sebbene gli indicatori anticipatori del ciclo segnalino un nuovo rallentamento nel quarto trimestre dell'anno, a causa dell'insorgenza di diffusi focolai di infezione in molte province del paese.

Cina: Prodotto Interno Lordo
(variazioni percentuali trimestrali)



Fonte: *National Bureau of Statistics*

Le statistiche sul PIL hanno quindi confermato una ripresa "a forma di V", dal 4,8% registrato nel primo trimestre allo 0,4% del secondo (a causa del *lockdown* di Shanghai) e quindi al nuovo rimbalzo del 3,9% del terzo. Quale risultato di tali dinamiche, appare francamente

difficile il raggiungimento dell'obiettivo del 5,5% di crescita fissato dalle autorità di politica economica all'inizio dell'anno. Nel *World Economic Outlook* di ottobre 2022, il FMI stima un incremento del 3,2% del PIL cinese per il 2022, mentre il consueto aggiornamento congiunturale della Banca Mondiale del mese di dicembre indica una crescita annuale del 2,7%.

In ogni caso, l'economia continua ad essere caratterizzata, nel breve periodo, da due rischi principali: le conseguenze della recente repentina inversione della draconiana politica "Covid Zero", che sta generando un picco di contagi in tutto il paese, e la persistente crisi del settore immobiliare.

Dal lato dell'offerta, il settore primario e l'industria hanno mostrato una dinamica espansiva superiore a quella dei servizi. Nei primi tre trimestri dell'anno il settore primario, secondario e terziario dell'economia hanno registrato tassi di crescita rispettivamente pari al 4,2%, 3,9% e 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, portando il loro contributo relativo al 6,3%, 40,2% e 53,5% del PIL. Particolarmente colpiti dalle conseguenze della pandemia sono stati i comparti del commercio al dettaglio, della ristorazione e dei servizi immobiliari, dal momento che i consumatori hanno assunto atteggiamenti di forte cautela, a causa della persistente elevata incertezza economica.

Nei primi undici mesi dell'anno, la produzione industriale è aumentata in complesso del 3,8%, registrando tuttavia un significativo rallentamento mensile dal picco del 6,3% di settembre, al 5% di ottobre ed al 2,2% di novembre, a segnale dell'impatto negativo esercitato dalle misure anti-Covid sull'attività economica. Considerando le singole categorie, le componenti a più elevata dinamica di crescita sono stati i prodotti dell'economia verde ed a tecnologia "intelligente", favoriti anche dalle politiche di incentivi in vigore, con particolare rilievo per i veicoli elettrici e i pannelli solari, la cui produzione è aumentata rispettivamente del 100,5%, del 44,1%, rispetto al periodo gennaio-novembre dell'anno precedente.

L'indice ufficiale dei responsabili degli acquisti nel settore manifatturiero (PMI) della Cina, indicatore anticipatore del ciclo produttivo, è stato pari al 48% nel mese di novembre (valori superiori a 50 indicano un'espansione dell'attività e viceversa), in flessione dell'1,2% rispetto al mese di ottobre, sintomo delle sfide a cui è stato recentemente sottoposto il tradizionale dinamismo manifatturiero, a causa delle restrizioni imposte dalla politica zero-Covid.

Per quanto concerne la domanda interna, il proprio profilo si mantiene al di sotto del potenziale, in quanto i ricorrenti focolai Covid e le associate restrizioni continuano ad incidere sulla fiducia di consumatori ed investitori. Sia la crescita dei consumi che quella degli investimenti, infatti, restano al di sotto dei livelli pre-pandemici, a causa dell'elevata incertezza associata al Covid. Le ricorrenti restrizioni alla mobilità, i risparmi di tipo precauzionale e l'effetto ricchezza negativo associato alla contrazione dei prezzi degli immobili hanno determinato una compressione nei consumi di servizi. Anche le vendite al dettaglio di beni di consumo hanno mostrato un andamento stagnante, registrando una flessione aggregata dello 0,1% nei primi undici mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2021. I dati mensili hanno mostrato una progressiva regressione dal 5,4% di agosto, al 2,5% di settembre, contraendosi successivamente al -0,5% di ottobre ed al -5,9% di

novembre. Dall'altro lato, le vendite online, ancorché in sensibile rallentamento in corso d'anno, hanno registrato un incremento tendenziale del 4,2% nel periodo gennaio-novembre. Gli investimenti fissi lordi hanno segnato un incremento del 5,3% nei primi undici mesi del 2022, con aumenti consistenti del 9,3% nel settore manifatturiero e dell'8,9% in quello delle infrastrutture, grazie rispettivamente alla performance delle esportazioni ed alla crescita degli investimenti infrastrutturali, sospinti dagli stimoli espansivi di politica economica, a cui ha fatto da contrappunto la contrazione del 9,8% degli investimenti nel settore immobiliare, ancora avviluppato nella crisi finanziaria e di fiducia che lo ha colpito negli ultimi due anni.

Il mercato del lavoro della Cina non si è ancora pienamente ripreso rispetto al deterioramento sperimentato nei primi mesi del 2022. Nei primi undici mesi del 2022, il tasso di disoccupazione urbano, soggetto a monitoraggio ufficiale, si è attestato al 5,6%, dopo aver fatto registrare un picco del 6,1% nel mese di aprile. Nel mese di novembre è stato pari al 5,7%, risultando nuovamente in peggioramento dello 0,2% rispetto al dato di ottobre. Desti particolare preoccupazione il netto incremento della disoccupazione giovanile, rispetto agli anni precedenti. Infatti, la disoccupazione giovanile (16-24 anni) segue tipicamente un andamento stagionale, raggiungendo un picco nei mesi di giugno-luglio, all'entrata nel mondo del lavoro dei neolaureati, per diminuire nei mesi successivi in quanto questi vengono progressivamente assorbiti dal mercato. Il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il livello massimo storico di circa il 20% nel mese di luglio 2022, tuttavia riducendosi solo moderatamente nei mesi successivi, segnando il 17,1% nel mese di novembre, tasso di circa tre volte e mezzo superiore alla disoccupazione in età lavorativa (25-59 anni), pari al 5% nella rilevazione di novembre. Il governo ha fissato un obiettivo di creazione di 11 milioni di posti di lavoro urbani nel 2022, analogo a quello dell'anno precedente e, fino al mese di settembre, l'economia è riuscita a generarne 10 milioni ma l'incremento netto dei nuovi posti di lavoro urbani risulta inferiore che in precedenza, a causa della più elevate perdite che si sono venute a registrare per l'impatto della pandemia.

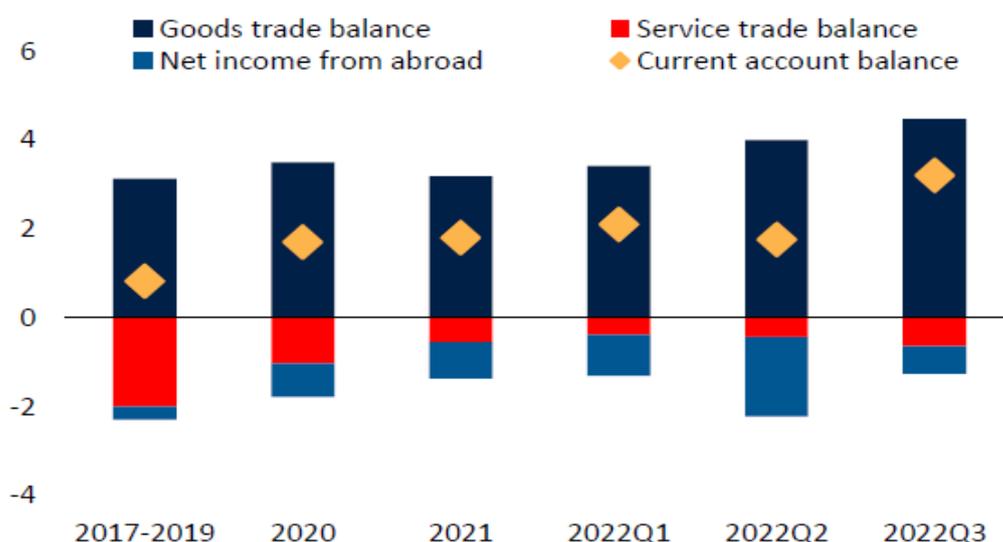
La debole intonazione della domanda interna ha contenuto le dinamiche inflazionistiche. Nei primi undici mesi dell'anno l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mantenendosi al di sotto del target ufficiale del 3% e ben inferiore ai livelli registrati in altri paesi. Tale circostanza si spiega con il limitato effetto di "pass-through" dei prezzi internazionali dell'energia ai prezzi interni in Cina, a causa dell'esistenza di prezzi amministrati per i consumatori e di contratti di lungo periodo a prezzi fissi per le imprese. L'inflazione alla produzione ha manifestato una tendenza al rallentamento per la maggior parte dell'anno, quale effetto di base statistica rispetto ai livelli elevati registrati nel 2021, per il sostenuto incremento dei corsi delle materie prime. Nel mese di novembre, l'indice dei prezzi alla produzione per i prodotti industriali ha fatto registrare una flessione dell'1,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre nei primi undici mesi ha mostrato un incremento aggregato del 4,6%, favorito dal più moderato andamento dei prezzi internazionali delle commodity nonché dall'aumento dell'offerta interna di carbone.

Negli ultimi mesi, la dinamica delle esportazioni ha mostrato un sensibile rallentamento a causa dell'indebolimento della domanda internazionale, pur avendo recuperato rispetto alle brusche perturbazioni associate alle politiche Covid nei primi mesi dell'anno. Nel mese di novembre 2022, in particolare, le esportazioni in dollari hanno fatto registrare una flessione dell'8,9% rispetto allo stesso mese del 2021, nonostante i più elevati prezzi nella valuta americana, mentre il valore delle importazioni è diminuito del 10,6%, a causa della debolezza della domanda interna e delle problematiche sofferte dal settore immobiliare. Sebbene l'uscita accelerata dalla politica zero-Covid contribuirà a normalizzare l'attività manifatturiera e il commercio estero del paese, nel breve periodo il settore degli scambi internazionali porrà delle evidenti sfide, data la debolezza sia della domanda interna, in particolare nella componente dei consumi, sia della domanda estera.

Dopo una robusta prima metà dell'anno, il commercio di servizi della Cina ha sperimentato un successivo rallentamento generalizzato, a causa dell'indebolimento della domanda sia esterna che domestica. Nei primi dieci mesi dell'anno le esportazioni di servizi, espresse in dollari, hanno registrato un incremento aggregato del 15,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le importazioni sono aumentate ad un tasso del 13,2%. Il deficit della bilancia dei servizi nei primi dieci mesi dell'anno è stato pari a 78,2 miliardi di dollari rispetto ad un deficit di 75,1 miliardi registrato nei primi dieci mesi del 2021.

Nei primi nove mesi del 2022, con le importazioni di merci in decelerazione più veloce rispetto alla crescita delle esportazioni, la Cina ha registrato un surplus record nel commercio di merci, espresso in dollari, pari a 521,6 miliardi, equivalente al 4% del PIL, in aumento del 37,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il sostenuto avanzo mercantile ha più che bilanciato il deficit della bilancia dei servizi (-65,6 miliardi di dollari) e dei redditi (-145,7 miliardi di dollari). Di conseguenza, nei primi tre trimestri del 2022, il surplus delle partite correnti è stato pari a 310,4 miliardi di dollari, equivalenti al 2,4% del PIL, in espansione rispetto all'1,6% del PIL dello stesso periodo del 2021.

Cina; bilancia delle partite correnti in % del PIL



Fonte: Banca mondiale

La Cina ha sperimentato un forte deflusso di capitali di portafoglio nel corso del 2022, a causa dell'aumento dei differenziali nei tassi di interesse con gli Stati Uniti, dell'elevata incertezza e delle preoccupazioni di carattere geo-politico. I dati più recenti disponibili, di fonte SAFE (State Administration of Foreign Exchange), indicano un deflusso netto di circa 158,6 miliardi di dollari nel primo semestre 2022, pari all'1,8% del PIL, indotti primariamente da disinvestimenti nel mercato obbligazionario. L'aumento nella voce "errori e omissioni", per un deflusso pari a circa 45,2 miliardi di dollari, equivalente a circa l'1% del PIL, segnala la fuoriuscita di ulteriori capitali non soggetti a specifica rilevazione di natura.

A causa dell'incertezza nell'economia internazionale, nel primo semestre 2022 i flussi netti di investimenti diretti esteri sono diminuiti del 36,4% rispetto allo stesso periodo del 2021, per un ammontare di 74 miliardi di dollari, pari allo 0,9% del PIL, mentre erano stati pari all'1,5% del PIL nel primo semestre dell'anno precedente. In ogni caso, la posizione esterna della Cina è rimasta molto solida, con un ammontare di riserve estere pari a 3.052 miliardi di dollari alla fine di ottobre 2022, equivalenti a 13 mesi di importazioni.

Dopo essersi apprezzato rispetto al dollaro nel secondo semestre 2020 e nel 2021, grazie al forte afflusso di capitali dall'estero, a partire dalla metà di aprile, quando il tasso di cambio dollaro/RMB era rimasto relativamente stabile intorno ad un livello di 6,4 yuan per dollaro, ha subito un rapido indebolimento e, alla fine di dicembre 2022, viene quotato a circa 7,0 RMB/\$, dopo aver toccato il massimo di 7,3 RMB/\$ nei primi giorni di novembre, cedendo complessivamente circa il 9,9% durante l'anno. Nei confronti dell'euro, la valuta cinese viene quotata, a fine dicembre 2022, a 7,42 RMB/€, registrando un apprezzamento nella prima metà dell'anno, con un picco a 6,75 RMB/€ alla metà di luglio, ed un successivo rapido deprezzamento nella seconda parte dell'anno. Il deprezzamento complessivo nel 2022 è stato pari al 2,5%.

Al fine di contrastare la decelerazione economica, la Banca Centrale cinese ha adottato alcune misure di marginale allentamento della politica monetaria, pur mantenendo tuttavia un atteggiamento di cautela, per la preoccupazione associata ai deflussi di capitale ed ai potenziali rischi di instabilità finanziaria, data la divergenza rispetto ai progressivi incrementi dei tassi di interesse disposti dalle altre banche centrali, e in particolare dalla Federal Reserve statunitense, per combattere le pressioni inflazionistiche.

Al fine di sostenere la crescita, nel contesto del sensibile rallentamento economico aggravato dalla crisi immobiliare, Bank of China, nel mese di agosto 2022, ha annunciato una decurtazione a due dei suoi tassi di interesse di riferimento. Il "*loan prime rate*" (LPR) a un anno, che costituisce il *benchmark* di riferimento per i tassi più vantaggiosi che le banche possono offrire alle imprese e alle famiglie, è stato ridotto di 5 punti base, dal 3,70% al 3,65%, mentre quello a cinque anni, *benchmark* per i mutui ipotecari, è stato tagliato di 30 punti base, dal 4,60% al 4,30%. Con un'ulteriore manovra, ha ridotto di 10 punti base il tasso della "*medium-term lending facility*" annuale, concessa ad alcune istituzioni finanziarie, passato dal 2,85% al 2,75%, al fine di mantenere una fisiologica liquidità nel sistema bancario. Contestualmente ha ridotto dal 2,1% al 2% il tasso di sconto per le banche. Inoltre, nel corso dell'anno, ha effettuato varie iniezioni di liquidità nel mercato finanziario al fine di sostenere

l'economia nel breve periodo, pur mantenendo alta l'attenzione alle condizioni di equilibrio di più lungo periodo nell'ambito del settore non finanziario, caratterizzato da elevati livelli di indebitamento.

Nel 2022, la Cina ha intrapreso una politica fiscale espansiva al fine di stabilizzare le condizioni di crescita economica. Il bilancio pubblico consolidato ha registrato un deficit pari al 5,4% del PIL nei primi dieci mesi del 2022, rispetto al deficit del 3,2% dello stesso periodo dell'anno precedente, in linea con il target del 6,2% del PIL stabilito per l'intera annualità. Gli stimoli hanno riguardato prevalentemente misure di supporto alle imprese, come detrazioni e riduzioni di aliquote fiscali, ed investimenti in infrastrutture, mentre sono risultati relativamente limitati i trasferimenti fiscali destinati alle famiglie.

1.2) Previsioni

Secondo le recenti previsioni della Banca Mondiale, nel 2023 la crescita della Cina viene valutata in recupero al 4,3%, ancora al di sotto del proprio tasso di espansione potenziale, sia pur in un contesto dominato da grande incertezza.

Cina: indicatori economici
(var. % annuali o altrimenti indicato)

	2019	2020	2021	2022f	2023f	2024f
Var. % PIL reale, a prezzi costanti	6.0	2.2	8.1	2.7	4.3	5.0
Consumi privati	6.5	-1.8	12.4	0.8	6.0	6.5
Consumi pubblici	6.0	3.2	4.0	4.9	4.1	3.9
Investimenti fissi lordi	5.3	3.2	2.3	1.6	3.3	4.6
Export di beni e servizi	2.1	1.7	17.9	2.1	0.2	1.9
Import di beni e servizi	-1.8	-1.4	10.7	-3.2	1.0	2.6
Agricoltura	3.1	3.1	7.1	3.8	3.1	3.1
Industria	4.9	2.5	8.2	3.5	3.7	4.0
Servizi	7.2	1.9	8.2	2.0	4.8	5.9
Inflazione al consumo	2.9	2.5	0.9	2.0	2.3	2.4
Saldo partite correnti (% del PIL)	0.7	1.7	1.8	2.3	1.5	1.3
Saldo conto finanziario, escl. riserve (% del PIL)	-0.1	-0.4	-0.2	-1.1	0.5	0.2
Investimenti diretti esteri netti (% del PIL)	0.4	0.7	1.2	0.1	0.5	0.3
Saldo generale bilancio pubblico (% del PIL)	-2.8	-3.7	-3.2	-2.8	-3.2	-3.0
Saldo fiscale "aumentato" (% del PIL)	-4.6	-8.5	-4.4	-7.4	-5.7	-4.2
Debito pubblico (% del PIL)	38.5	45.4	47.1	51.7	54.4	55.1
Saldo primario (% del PIL)	-3.6	-7.5	-3.3	-6.2	-4.5	-2.9
<i>Fonte: Banca Mondiale</i>						
Note: f = stime e previsioni.						

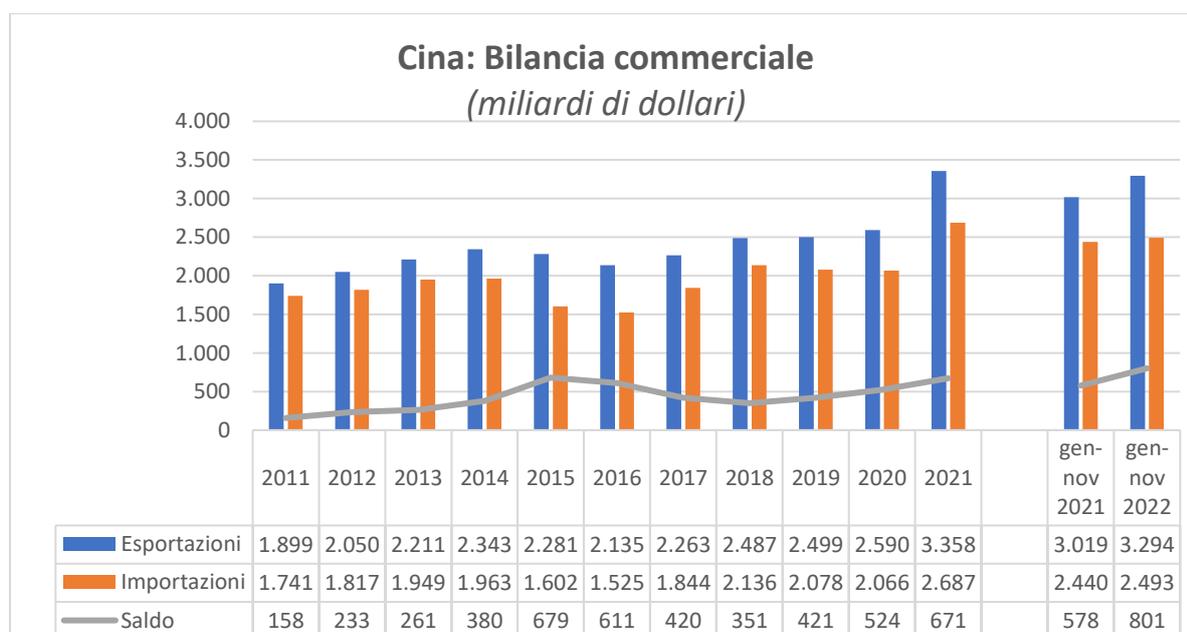
Dal mese di dicembre, il paese ha virato rapidamente verso la riapertura e l'alleviamento delle misure di sanità pubblica. Durante la fase iniziale, le infezioni da Covid stanno aumentando a

ritmi intensi con riduzione volontaria delle interazioni sociali, circostanza che potrà pesare sulla domanda al consumo e condurre a continue perturbazioni delle dinamiche socioeconomiche.

L'impatto delle ondate di contagio iniziali dovrebbe concentrarsi nel primo trimestre del 2023, a cui seguirà una ripresa economica nella restante parte dell'anno, grazie al progressivo adattamento alla coesistenza con il Covid, al miglioramento della fiducia dei consumatori e alla liberazione della domanda precedentemente repressa. Anche la crescita degli investimenti dovrebbe sperimentare un'accelerazione, sostenuta dalla continua spesa pubblica nelle infrastrutture e dal miglioramento della fiducia presso gli investitori. Allo stesso tempo, si prevede una riduzione della domanda internazionale, determinando un progressivo spostamento dell'asse di equilibrio della domanda aggregata verso la domanda interna.

Questo scenario di base è soggetto ovviamente ad una serie di rischi, associati al perdurare della crisi sanitaria, che potrebbero esacerbare le conseguenze potenziali di lungo periodo della pandemia che risultano da tre anni di sotto investimenti nel settore privato nonché da prolungata sottoccupazione o disoccupazione, come afferma la Banca Mondiale. Il persistere delle criticità nell'ambito del settore immobiliare potrebbero inoltre deteriorare le prospettive macroeconomiche e finanziarie. A livello esterno, i rischi potrebbero emanare dall'incertezza delle prospettive della crescita internazionale, dall'inasprimento delle restrizioni di politica monetaria, dalla possibile frammentazione commerciale e dall'acuirsi delle tensioni di carattere geopolitico che potrebbero generare limiti alle importazioni della Cina di tecnologie strategiche, rallentare il trasferimento di innovazioni a nocimento della produttività e condurre ad un disaccoppiamento delle catene del valore nei settori a tecnologia avanzata.

1.3) La bilancia commerciale



Fonte: China Customs

Nel 2021, la Cina ha consolidato la propria prima posizione nell'ambito della graduatoria degli esportatori mondiali, registrando vendite estere totali di merci per un valore di 3.358 miliardi

di dollari, livello massimo storicamente raggiunto, con un incremento del 29,7% rispetto al 2020. Le importazioni hanno fatto registrare un incremento tendenziale del 30% rispetto al 2020, per un valore complessivo di 2.687 miliardi di dollari, anch'esse al record storico. Il surplus commerciale è quindi aumentato a 671 miliardi di dollari, rispetto a 524 miliardi del 2020, livello solo marginalmente inferiore al massimo storico registrato nel 2015, segnando una dinamica espansiva per il terzo anno consecutivo.

Nel periodo gennaio-novembre 2022, le esportazioni cinesi sono aumentate del 9,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le importazioni sono cresciute ad un tasso più moderato, pari al 2,2% rispetto al periodo gennaio-novembre 2021.

Gli Stati Uniti hanno continuato a rappresentare il principale mercato di sbocco per le esportazioni di merci cinesi con una quota che, nei primi nove mesi del 2022, è stata pari al 16,3% sul totale ed un incremento del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2021. In seconda posizione si è collocata Hong Kong, con una quota dell'8,8% e con valori in flessione del 12,8%, unica destinazione tra le principali ad aver mostrato una riduzione rispetto ai primi nove mesi del 2021, seguita dal Giappone, con un'incidenza del 4,8% del totale e un incremento delle vendite del 5,1%. In quarta posizione si è posizionata la Corea del Sud verso la quale le vendite cinesi sono aumentate del 12,2%, seguita da Vietnam con una quota sul totale del 4,1% ed un incremento delle esportazioni del 6,8%. In sesta posizione si è collocata l'India, verso la quale le vendite estere della Cina sono aumentate del 24% nei primi undici mesi del 2022 che ha superato di poco i Paesi Bassi e la Germania, primi mercati di sbocco europei, verso i quali le esportazioni cinesi hanno registrato incrementi pari rispettivamente al 18% e al 4,4%.

L'Italia, nel periodo gennaio-novembre 2022, si è collocata in ventiduesima posizione della graduatoria dei mercati di sbocco delle esportazioni della Cina, con una quota rimasta sostanzialmente aumentata all'1,4% rispetto all'1,3% dei primi undici mesi del 2021.

Cina: esportazioni di merci per paese (gen-nov 2021-2022)

(milioni di dollari)

Ord.	Paese partner	gennaio - novembre (Valore: Mil USD)		Quota di mercato (%)		Var. 2022/2021	
		2021	2022	2021	2022	Valore	%
	Mondo	3.018.501	3.294.232	100,0	100,0	275.732	9,1
1	Stati Uniti	518.929	535.845	17,2	16,3	16.916	3,3
2	Hong Kong	311.917	272.048	10,3	8,3	-39.868	-12,8
3	Giappone	151.161	158.851	5,0	4,8	7.690	5,1
4	Corea del Sud	133.675	149.982	4,4	4,6	16.307	12,2
5	Vietnam	125.573	134.167	4,2	4,1	8.594	6,8
6	India	87.765	108.797	2,9	3,3	21.032	24,0
7	Paesi Bassi	91.477	107.983	3,0	3,3	16.506	18,0
8	Germania	102.858	107.331	3,4	3,3	4.473	4,4
9	Malesia	68.610	85.770	2,3	2,6	17.160	25,0
10	Taiwan	70.694	75.127	2,3	2,3	4.433	6,3
22	Italia	39.174	46.898	1,3	1,4	7.724	19,7

Fonte: China Customs

Cina: importazioni di merci per paese (gen-nov 2021-2022)
(milioni di dollari)

Ord.	Paese partner	gennaio - novembre (Valore: Mil USD)		Quota di mercato (%)		Var. 2022/2021	
		2021	2022	2021	2022	Valore	%
	Mondo	2.440.293	2.493.394	100,0	100,0	53.101	2,2
1	Taiwan	225.722	220.458	9,3	8,8	-5.264	-2,3
2	Corea del Sud	193.766	185.718	7,9	7,5	-8.048	-4,2
3	Giappone	187.800	170.089	7,7	6,8	-17.711	-9,4
4	Stati Uniti	162.564	161.812	6,7	6,5	-752	-0,5
5	Australia	152.192	131.670	6,2	5,3	-20.523	-13,5
6	Cina	141.342	111.973	5,8	4,5	-29.369	-20,8
7	Russia	71.252	104.093	2,9	4,2	32.841	46,1
8	Germania	109.718	102.333	4,5	4,1	-7.386	-6,7
9	Brasile	103.358	101.511	4,2	4,1	-1.847	-1,8
10	Malesia	87.392	99.931	3,6	4,0	12.539	14,4
24	Italia	27.652	24.807	1,1	1,0	-2.845	-10,3

Fonte: China Customs

Nel periodo gennaio-novembre 2022, Taiwan si è confermato il primo fornitore estero della Cina nonostante un decremento delle proprie vendite pari al 2,3% rispetto ai primi undici mesi del 2021, con una quota di mercato dell'8,8%. In seconda posizione si è collocata la Corea del Sud, con una quota del 7,5% ed una flessione tendenziale delle proprie vendite pari al 4,2%, precedendo il Giappone la cui quota di mercato si è contratta al 6,8%, rispetto al 7,7% dei primi undici mesi del 2021. In quarta posizione si sono collocati gli Stati Uniti che hanno fatto registrare una dinamica relativamente statica delle proprie vendite (-0,5%), con una quota di mercato che è lievemente diminuita al 6,5% rispetto al 6,7% dei primi undici mesi del 2021.

In quinta posizione della graduatoria dei fornitori della Cina si è classificata l'Australia che ha registrato una flessione tendenziale del 13,5% delle proprie vendite sul mercato cinese. In settima posizione, dopo la sesta che è rappresentata da reimportazioni della Cina per traffico di perfezionamento passivo, si è collocata la Russia che, in netta controtendenza, a causa del riorientamento delle proprie esportazioni di idrocarburi a seguito della guerra in Ucraina, ha fatto registrare un aumento delle proprie vendite sul mercato cinese pari al 46,1% rispetto al periodo gennaio-novembre 2021, precedendo la Germania, primo fornitore europeo della Cina con una quota del 4,1% sul totale, le cui vendite, espresse in dollari, si sono mostrate in flessione del 6,7%.

Nel periodo gennaio-novembre 2022 l'Italia è stato il ventiquattresimo paese fornitore della Cina con una quota di mercato dell'1,0%, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, per una flessione delle proprie vendite in dollari, pari al 10,3% rispetto ai primi undici mesi del 2021.

Per quanto concerne i prodotti, il principale gruppo merceologico delle esportazioni della Cina, nei primi undici mesi del 2022, è stato ancora quello degli apparecchi per telefonia, per un'incidenza del 6,6% sul totale, in progressivo regresso in termini di importanza relativa (la rispettiva quota era stata pari al 7,5% nel periodo gennaio-novembre 2021), a causa di una dinamica tendenziale delle vendite estere in flessione del 4,3%. In seconda e terza posizione della graduatoria si sono collocati rispettivamente i computer e i circuiti integrati, per una quota rispettivamente pari al 5,3% e al 4,3% del totale; tuttavia, mentre per i primi le esportazioni sono diminuite del 5%, per i secondi hanno fatto segnare un lieve incremento del 2%. Seguono, in quarta posizione, le esportazioni di pannelli fotovoltaici e le illuminazioni a led, aumentate del 39,4% rispetto ai primi undici mesi del 2021, seguite da quelle di accumulatori elettrici che hanno registrato il tasso di espansione più elevato tra i principali prodotti esportati dalla Cina, pari a circa il 72% rispetto al periodo gennaio-novembre 2021.

Esportazioni di merci della Cina per prodotto (HS4) – (gen-nov 2021-2022)
(milioni di dollari)

Ord.	HS4	Descrizione	gennaio - novembre (Valore: Mil USD)		Quota di mercato (%)		Var. 2022/2021	
			2021	2022	2021	2022	Valore	%
	TOTALE	TOTALE	3.018.501	3.294.232	100,0	100,0	275.732	9,1
1	8517	apparecchi elettrici per la telefonia	226.559	216.904	7,5	6,6	-9.655	-4,3
2	8471	macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione e loro unità	182.902	173.694	6,1	5,3	-9.208	-5,0
3	8542	circuiti integrati e microassiemaggi elettronici	138.671	141.370	4,6	4,3	2.700	2,0
4	8541	diodi, transistor e simili dispositivi a semiconduttore; cellule fotovoltaiche anche montate in moduli o costituite in pannelli; diodi emettitori di luce (led)	43.810	61.085	1,5	1,9	17.275	39,4
5	8507	accumulatori elettrici	29.556	50.815	1,0	1,5	21.259	71,9
6	8708	parti ed accessori di trattori, di autoveicoli per il trasporto di persone	41.268	45.561	1,4	1,4	4.293	10,4
7	9503	giocattoli	41.699	44.809	1,4	1,4	3.110	7,5
8	8504	trasformatori elettrici	35.262	43.863	1,2	1,3	8.602	24,4
9	9405	apparecchi per l'illuminazione	44.404	42.032	1,5	1,3	-2.372	-5,3
10	2710	oli di petrolio o di minerali bituminosi	30.247	41.641	1,0	1,3	11.394	37,7

Fonte: China Customs

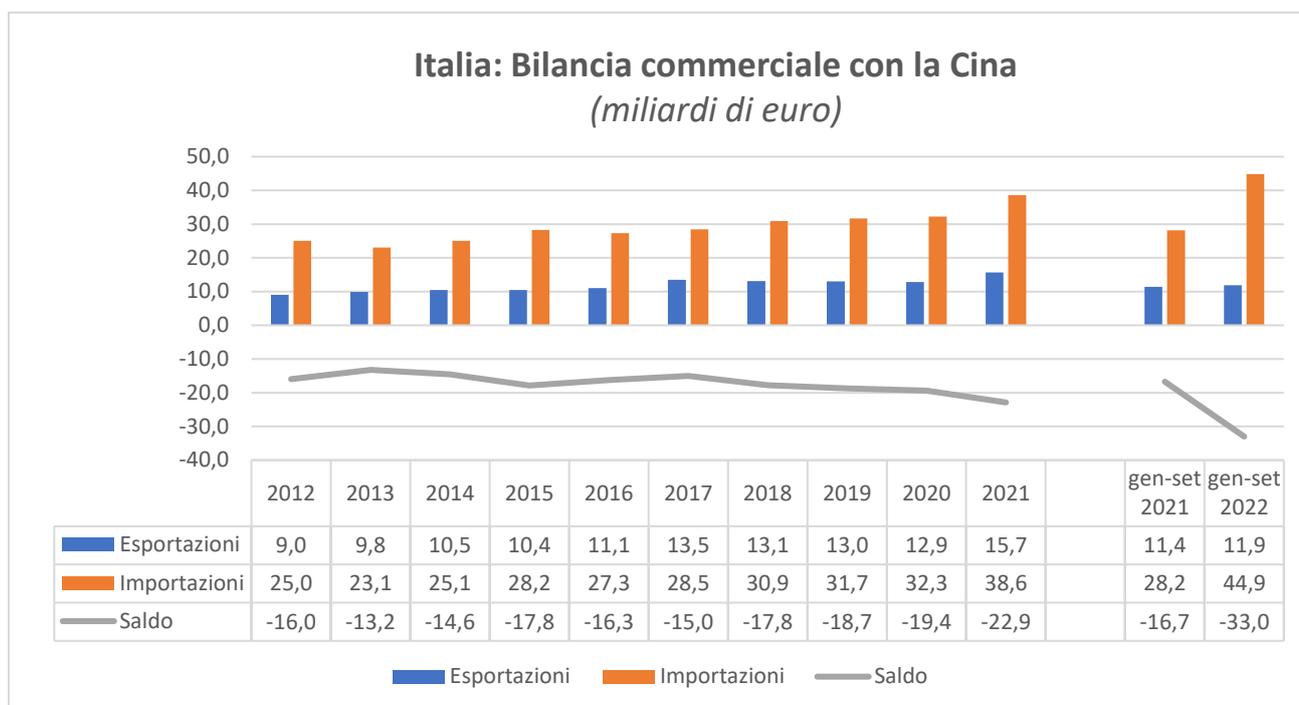
Dal lato delle importazioni, la prima categoria merceologica degli acquisti della Cina dall'estero, nel periodo gennaio-novembre 2022, è continuata ad essere quella dei circuiti integrati, le cui importazioni sono tuttavia lievemente diminuite dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2021, per una quota sul totale pari al 15,3%. In seconda posizione si sono collocate le importazioni di petrolio greggio, aumentate del 43,8%, seguite da quelle di minerali di ferro che, al contrario, risultano diminuite del 30,5% mentre, al quarto posto, figurano gli acquisti di idrocarburi gassosi, in aumento del 32%, che hanno preceduto le importazioni di oro, voce ha fatto registrare il tasso di crescita più elevato, pari a circa il 55% rispetto ai primi undici mesi dell'anno precedente.

Importazioni di merci della Cina per prodotto (HS4) – (gen-nov 2021-2022)
(milioni di dollari)

Ord.	HS4	Descrizione	gennaio - novembre (Valore: Mil USD)		Quota di mercato (%)		Var. 2022/2021	
			2021	2022	2021	2022	Valori	%
	TOTALE	TOTALE	2.440.293	2.493.394	100,0	100,0	53.101	2,2
1	8542	circuiti integrati e microassiemaggi elettronici	389.137	382.414	16,0	15,3	-6.723	-1,7
2	2709	oli di petrolio o di minerali bituminosi, greggi	231.412	332.854	9,5	13,4	101.441	43,8
3	2601	minerali di ferro e loro concentrati	173.506	120.599	7,1	4,8	-52.908	-30,5
4	2711	gas di petrolio e altri idrocarburi gassosi	61.777	81.515	2,5	3,3	19.737	32,0
5	7108	oro	43.697	67.537	1,8	2,7	23.840	54,6
6	1201	fave di soia	48.182	54.375	2,0	2,2	6.193	12,9
7	2603	minerali di rame e loro concentrati	51.879	53.846	2,1	2,2	1.967	3,8
8	8703	autoveicoli per il trasporto di meno di 10 persone	48.777	48.838	2,0	2,0	62	0,1
9	8524	moduli di visualizzazione a schermo piatto, anche dotati di schermi tattili	0	36.664	0	1,5	36.664	0
10	7403	rame raffinato e leghe di rame, greggio	31.821	33.984	1,3	1,4	2.163	6,8

Fonte: China Customs

1.4) L'interscambio con l'Italia

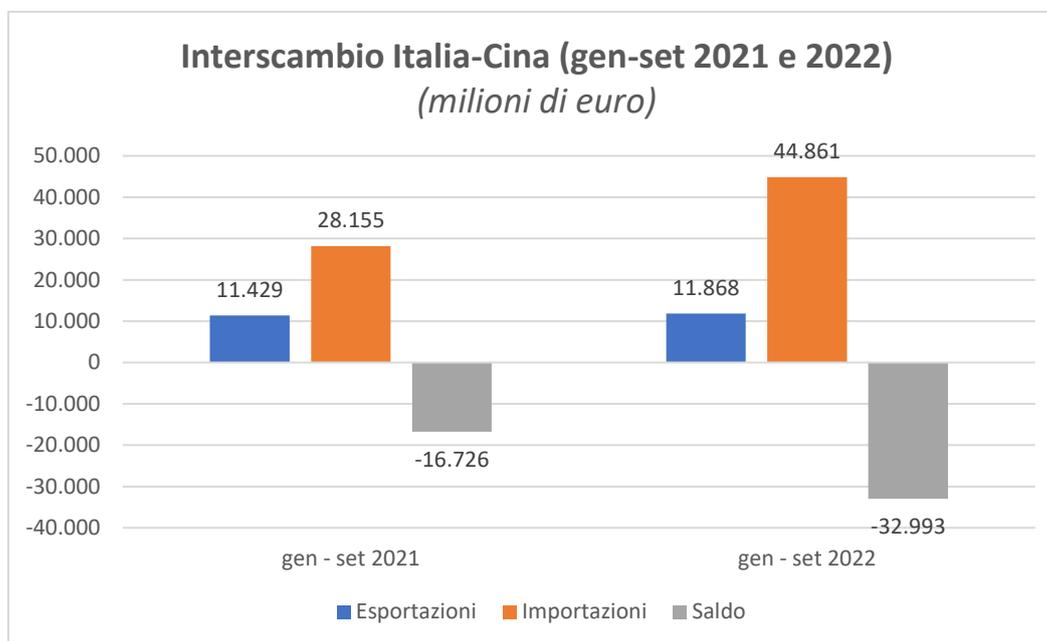


Fonte: elaborazioni su dati Istat

La Cina rappresenta per l'Italia un partner commerciale importante, anche se i rapporti economici bilaterali sono tipicamente caratterizzati da due squilibri strutturali, uno riguardante i flussi di import/export, l'altro i flussi di investimenti. L'interscambio complessivo di beni con la Cina (nel 2021 nono paese cliente dell'Italia, per un valore di poco più del 3% delle esportazioni totali, e terzo paese fornitore per una quota pari all'8,3% del totale) rappresenta il 5,6% del valore totale dell'interscambio internazionale dell'Italia, al quarto posto dopo Germania, Francia e Stati Uniti, per una cifra complessiva che, nel 2021, ha superato, per la prima volta, 54 miliardi di euro (15,7 miliardi di esportazioni e 38,6 miliardi di importazioni). Il deficit commerciale italiano, in serie storica, è oscillato tra un minimo di 13,2 miliardi di euro nel 2013 ed il massimo di 22,9 miliardi registrato nel 2021.

Secondo i dati Istat, nel 2021, le esportazioni di merci italiane verso la Cina sono aumentate del 21,8%, rispetto al 2020, mentre le importazioni sono aumentate del 19,6%. Il deficit di bilancia commerciale è quindi aumentato di 3,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, raggiungendo appunto il valore record di 22,9 miliardi di euro.

Nel periodo gennaio-settembre 2022, le esportazioni dell'Italia verso la Cina sono aumentate del 3,8% rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre le importazioni dalla Cina hanno fatto registrare un'impennata del 59,3%. Il disavanzo bilaterale è quindi quasi raddoppiato nel periodo di riferimento, per un totale di 33 miliardi di euro, rispetto a 16,7 miliardi di euro dei primi nove mesi del 2021.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Italia: esportazioni di merci verso la Cina per prodotto (HS4) – (gen-set 2021-2022)
(milioni di euro)

Ord.	HS4	Descrizione	gennaio - settembre (Valore: Mil EUR)		Quota di mercato (%)		Var 2022/2021	
			2021	2022	2021	2022	Valore	%
	TOTALE	TOTALE	11.429	11.868	100,0	100,0	439	3,8
1	8703	autoveicoli costruiti principalmente per il trasporto di meno di 10 persone	520	748	4,6	6,3	227	43,6
2	3004	medicamenti	610	715	5,4	6,1	105	17,1
3	4202	valige e valigette, borsette, portafogli, ecc.	437	487	3,8	4,1	49	11,3
4	8481	oggetti di rubinetteria	460	395	4,0	3,4	-65	-14,1
5	6403	calzature con tomaia di cuoio naturale	214	301	1,9	2,6	87	40,7
6	9403	mobili e loro parti	230	233	2,0	2,0	3	1,5
7	3815	iniziatori di reazione, acceleranti di reazione e preparazioni catalitiche	96	230	0,8	2,0	134	140,0
8	6204	abiti a giacca (tailleur), insiemi, giacche, abiti interi, gonne, gonne-pantaloni, pantaloni, per donna o ragazza	153	189	1,4	1,6	36	23,6
9	7404	cascami e avanzi di rame	196	183	1,7	1,6	-13	-6,5
10	8422	lavastoviglie	222	182	2,0	1,5	-40	-17,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

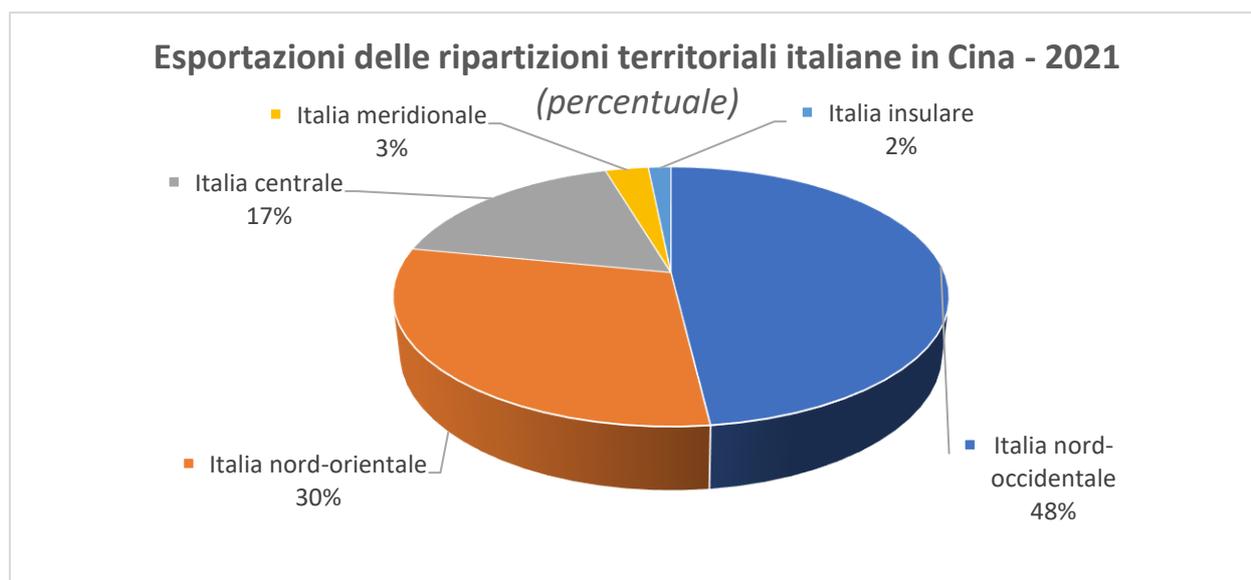
Sempre nel periodo gennaio-settembre 2022, gli autoveicoli hanno rappresentato la principale voce merceologica delle esportazioni italiane verso la Cina, facendo registrare un aumento del 43,6% rispetto allo stesso periodo del 2021, per una quota complessiva sul totale pari al 6,3%. Al secondo posto, sono risultati i prodotti medico-farmaceutici, le cui vendite sono aumentate del 17,1%, che hanno preceduto i prodotti della pelletteria che hanno fatto registrare un incremento dell'11,3%. Al quarto posto, in controtendenza, si sono collocate le vendite di materiali per la rubinetteria, il cui valore è diminuito del 14,1% rispetto ai primi nove mesi del 2021. Molto consistente è poi risultata la performance delle calzature in pelle, i cui valori esportati sono aumentati del 40,7%, precedendo in graduatoria i mobili che tuttavia hanno fatto registrare una dinamica delle vendite al di sotto della media (+1,5%). Notevole si è rivelata la crescita dei valori esportati di iniziatori ed acceleratori di reazioni chimiche, in settima posizione, pari al 140% rispetto ai primi nove mesi del 2021. Buona è inoltre risultata la performance degli abiti per donna, le cui esportazioni sono aumentate del 23,6%.

Italia: importazioni di merci dalla Cina per prodotto (HS4) – (gen-set 2021-2022)
(milioni di euro)

Ord.	HS4	Descrizione	gennaio – settembre		Quota di mercato		Var 2022/2021	
			(Valore: Mil EUR)		(%)		Valore	%
			2021	2022	2021	2022		
	TOTALE	TOTALE	28.155	44.861	100,0	100,0	16.706	59,3
1	8517	apparecchi elettrici per la telefonia	1.821	3.122	6,5	7,0	1301	71,5
2	2933	composti eterociclici, con uno o più eteroatomi di solo azoto	484	2.094	1,7	4,7	1610	332,5
3	8471	macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione e loro unità	1.094	1.255	3,9	2,8	161	14,7
4	4202	valige e valigette, borsette, portafogli, ecc.	499	896	1,8	2,0	396	79,3
5	8415	macchine ed apparecchi per il condizionamento dell'aria	520	788	1,9	1,8	267	51,4
6	8504	trasformatori elettrici	399	781	1,4	1,8	382	95,8
7	8507	accumulatori elettrici	226	714	0,8	1,6	488	215,3
8	7219	prodotti piatti di acciai inossidabili, di larghezza >= 600 mm, laminati a caldo o a freddo	67	623	0,2	1,4	556	829,0
9	8708	parti ed accessori di trattori, di autoveicoli per il trasporto di persone	382	600	1,4	1,3	217	56,8
10	8501	motori e generatori elettrici (escl. Gruppi elettrogeni)	402	572	1,4	1,3	170	42,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.5) Le esportazioni delle regioni italiane in Cina



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2021, il 78% delle esportazioni italiane verso la Cina è provenute da imprese settentrionali, rispettivamente il 48% dalle regioni del nord-ovest e il 30% dalle regioni del nord-est. Il 17% delle vendite in Cina si è originato nelle regioni centrali della penisola, il 3% dalle regioni meridionali e il 2% dalle regioni insulari.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Con oltre 5,3 miliardi di euro di vendite complessive è stata la Lombardia la principale regione esportatrice in Cina nel 2021, con un valore pari al 34% del totale, in aumento del 25,4% rispetto al 2020 e del 23,4% rispetto al 2019. In seconda posizione, si è collocata l'Emilia-Romagna, con oltre 2,6 miliardi di euro, in aumento del 24,4% rispetto al 2020 ed una quota pari al 16,9% del totale, seguita dalla Toscana che, grazie alla sensibile crescita delle proprie esportazioni (+35,1% rispetto al 2020 e +63,1% rispetto al 2019), ha superato in terza posizione il Piemonte, con una quota del 12% sul totale. Tuttavia, anche le vendite del Piemonte si sono rivelate più dinamiche della media (+23,9% rispetto al 2020 per una quota sul totale in lieve espansione all'11,5%). Al contrario, il Veneto, in quinta posizione della graduatoria regionale, nel 2021 ha fatto registrare un aumento dei valori esportati pari a solo il 10,2% rispetto all'anno precedente, per un'incidenza sul totale che si è ridotta al 9,6% rispetto al 10,6% del 2020.

Tra le regioni esportatrici è stata la Sicilia, nel 2021, a far registrare il tasso più elevato di crescita delle vendite in Cina, pari all'80% rispetto all'anno precedente. Incrementi annuali cospicui sono stati realizzati anche, in ordine di importanza sulle esportazioni totali, dal Trentino-Alto Adige (+40,2%) e dalla Sardegna (+46,4%).

Esportazioni delle regioni italiane in Cina –2019-2021 (migliaia di euro)

Ord.	Regione	Valori			Var. %		Quote %		
		2019	2020	2021	2021/2020	2021/2019	2019	2020	2021
1	Lombardia	4.325.527	4.256.237	5.338.890	25,4	23,4	33,4	33,1	34,0
2	Emilia-Romagna	2.056.558	2.131.122	2.651.996	24,4	29,0	15,9	16,6	16,9
3	Toscana	1.153.487	1.392.393	1.881.200	35,1	63,1	8,9	10,8	12,0
4	Piemonte	1.456.194	1.457.732	1.806.117	23,9	24,0	11,2	11,3	11,5
5	Veneto	1.480.740	1.361.310	1.499.810	10,2	1,3	11,4	10,6	9,6
6	Lazio	450.520	297.877	455.685	53,0	1,1	3,5	2,3	2,9
7	Friuli-Venezia Giulia	424.617	418.038	368.016	-12,0	-13,3	3,3	3,3	2,3
8	Liguria	306.179	338.190	356.352	5,4	16,4	2,4	2,6	2,3
9	Marche	291.385	252.582	301.583	19,4	3,5	2,2	2,0	1,9
10	Sicilia	199.110	129.189	232.584	80,0	16,8	1,5	1,0	1,5
11	Trentino-Alto Adige	139.640	132.933	186.358	40,2	33,5	1,1	1,0	1,2
12	Campania	174.473	240.454	175.183	-27,1	0,4	1,3	1,9	1,1
13	Puglia	224.746	179.454	151.003	-15,9	-32,8	1,7	1,4	1,0
14	Abruzzo	93.543	98.504	110.838	12,5	18,5	0,7	0,8	0,7
15	Umbria	79.521	64.463	75.404	17,0	-5,2	0,6	0,5	0,5
16	Valle d'Aosta	43.495	45.768	44.390	-3,0	2,1	0,3	0,4	0,3
17	Calabria	10.251	13.252	14.855	12,1	44,9	0,1	0,1	0,1
18	Sardegna	28.914	9.501	13.906	46,4	-51,9	0,2	0,1	0,1
19	Molise	15.333	14.258	13.869	-2,7	-9,5	0,1	0,1	0,1
20	Basilicata	6.577	3.878	4.087	5,4	-37,9	0,1	0,0	0,0
	Provincie diverse e non specificate	8.501	13.696	8.849	-35,4	4,1	0,1	0,1	0,1
	ITALIA	12.969.311	12.850.831	15.657.319	21,8	20,7	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La graduatoria delle principali province di provenienza delle esportazioni italiane in Cina nel 2021 vede al primo posto Milano con circa 2,7 miliardi di euro, in aumento del 22,6% rispetto al 2020, ed una quota del 17,2% sul totale, seguita, a larga distanza, da Torino, con un valore

di 912 milioni di euro, con un aumento annuale del 36,6%, ed un'incidenza del 5,8% del totale, Firenze, per circa 754 milioni di euro, in aumento tendenziale di oltre il 50% (4,8% del totale), Bologna, con 700 milioni di euro, pari al 4,5%, e Bergamo con 612 milioni di euro, pari al 3,9% delle vendite totali annuali dell'Italia in Cina.

Principali province esportatrici in Cina (2020-2021)
(migliaia di euro)

Ord.	Provincia	Valori		Var. %	Quote %
		2020	2021	2021/2020	2021
1	Milano	2.198.886	2.696.162	22,6	17,2
2	Torino	667.371	911.849	36,6	5,8
3	Firenze	502.478	754.236	50,1	4,8
4	Bologna	568.656	699.947	23,1	4,5
5	Bergamo	473.093	611.884	29,3	3,9
6	Massa-Carrara	198.085	530.261	167,7	3,4
7	Vicenza	435.280	526.822	21,0	3,4
8	Modena	366.201	487.069	33,0	3,1
9	Brescia	393.646	443.886	12,8	2,8
10	Reggio Emilia	344.500	439.201	27,5	2,8
	ITALIA	12.850.831	15.657.319	21,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Esportazioni delle Regioni italiane in Cina (gen-set 2021-2022)
(migliaia di euro)

Ord.	Regione	2021	2022	Var. %	Quote %	Quote %
		gen-set	gen-set	2022/2021	2021	2022
1	Lombardia	3.862.594	4.052.066	4,9	33,8	34,1
2	Emilia-Romagna	1.947.543	2.004.171	2,9	17,0	16,9
3	Piemonte	1.336.642	1.490.181	11,5	11,7	12,6
4	Toscana	1.396.731	1.285.453	-8,0	12,2	10,8
5	Veneto	1.077.944	1.168.091	8,4	9,4	9,8
6	Lazio	333.163	384.081	15,3	2,9	3,2
7	Marche	217.504	317.427	45,9	1,9	2,7
8	Friuli-Venezia Giulia	276.144	263.615	-4,5	2,4	2,2
9	Liguria	245.594	217.160	-11,6	2,1	1,8
10	Puglia	120.426	126.087	4,7	1,1	1,1
11	Campania	128.363	125.716	-2,1	1,1	1,1
12	Trentino-Alto Adige	126.129	119.137	-5,5	1,1	1,0
13	Sicilia	152.820	97.323	-36,3	1,3	0,8
14	Abruzzo	77.115	70.619	-8,4	0,7	0,6
15	Umbria	53.453	69.071	29,2	0,5	0,6
16	Valle d'Aosta	35.898	39.102	8,9	0,3	0,3
17	Sardegna	8.587	13.552	57,8	0,1	0,1
18	Molise	10.961	12.413	13,2	0,1	0,1
19	Calabria	11.407	9.998	-12,4	0,1	0,1
20	Basilicata	2.647	1.191	-55,0	0,0	0,0
	Province diverse e non specificate	7.668	4.747	-38,1	0,1	0,0
	ITALIA	11.429.336	11.868.299	3,8	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nei primi nove mesi del 2022, nell'ambito delle prime cinque posizioni della graduatoria delle

esportazioni regionali verso la Cina, il Piemonte ha superato la Toscana in terza posizione, per effetto di un incremento dell'11,5% delle proprie vendite e della parallela flessione dell'8% registrata dalla Toscana. Tra le altre regioni, si segnala, da un lato, in ordine di importanza per valore esportato, l'ottima performance delle Marche (+45,9%) e della Sardegna (+57,8%) e, dall'altro lato, le sensibili flessioni fatte registrare da Sicilia (-36,3%) e Basilicata (-55%).

1.6) La presenza di aziende italiane in Cina

Secondo la rilevazione più recente dell'Istat, aggiornata al 31 dicembre 2019, le imprese a controllo italiano stabilitesi in Cina continentale, in varia modalità di presenza, erano 1.141, alle quali sono complessivamente riconducibili 135.090 addetti per un fatturato generato di 15,7 miliardi di euro. Del totale, 596 sono imprese industriali, pari al 52,7%, e 534 imprese commerciali e di servizio (46,8%). A tali dati occorre aggiungere le 347 imprese a capitale italiano presenti ad Hong Kong con 6.704 addetti che generano un fatturato di circa 5 miliardi di euro. Va tenuto presente che queste statistiche considerano esclusivamente le imprese cinesi controllate da investitori italiani e non tengono conto delle joint venture tra imprese italiane e cinesi in cui la quota dell'impresa italiana è paritaria o minoritaria.

Alla fine del 2019, la Cina rappresentava il terzo paese estero per numero di dipendenti delle imprese a controllo italiano, dopo Stati Uniti e Brasile, mentre figurava in sesta posizione per numero di imprese controllate e in settima posizione per fatturato delle imprese controllate.

Multinazionali italiane in Cina e Hong Kong

Indicatore	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Attività delle imprese a controllo nazionale residenti in Cina								
Numero di imprese	894	961	975	1.071	1.061	1.150	1.145	1.141
Numero di addetti	113.120	115.856	124.290	132.675	130.707	139.972	137.934	135.090
Fatturato (milioni di euro)	12.459	13.129	15.459	15.764	16.173	18.021	17.720	15.712
Attività delle imprese a controllo nazionale residenti ad Hong Kong								
Numero di imprese	263	244	272	315	318	303	303	347
Numero di addetti	8.432	6.233	8.501	7.308	6.808	6.983	6.561	6.704
Fatturato (milioni di euro)	4.911	4.545	4.800	5.210	4.209	5.154	5.306	4.985

Fonte: *Annuario Istat-ICE 2022*

Negli ultimi anni, si è notevolmente ampliato lo spettro dei settori di attività delle imprese italiane in Cina. Mentre, infatti, negli anni novanta, gli investimenti si erano concentrati soprattutto nel settore automobilistico, nella meccanica strumentale e nelle attività manifatturiere a medio-bassa intensità tecnologica dei settori tipici del modello di specializzazione dell'Italia, a partire dal nuovo millennio si sono registrate importanti iniziative di presenza in altri settori industriali, quali l'alimentare, i prodotti in metallo, i prodotti in gomma e plastica, i prodotti elettrici ed elettronici e la filiera medica. Inoltre, si segnalano

investimenti in altre attività quali il settore energetico, il commercio al dettaglio nonché alcune attività di servizio, come la consulenza aziendale, i servizi legali o la logistica. Negli ultimi anni, la presenza italiana in Cina è entrata nella fase di piena maturità che contempla la progressiva riduzione della presenza di attività manifatturiere nei settori tradizionali, orientate alla produzione a basso costo di prodotti destinati all'esportazione che, complici la crisi pandemica e la guerra in Ucraina, hanno mostrato l'intrinseca vulnerabilità associata ad un'eccessiva dispersione internazionale delle proprie catene del valore. Sono invece aumentati gli investimenti finalizzati a servire il mercato locale sia B2C che B2B.

Negli ultimi anni, si segnalano investimenti significativi nell'ambito del comparto manifatturiero da parte del gruppo FCA, di Brembo, di UTI filters nell'ambito del settore automobilistico e della componentistica, di Prysmian Group nel settore dei cavi, di Ferrero nel settore alimentare. Nel paese sono anche attive ENI, Enel X, Leonardo e Fincantieri con importanti progetti di espansione. In particolare, nel settore della cantieristica navale è recentemente divenuta operativa la joint venture tra Fincantieri e il gruppo China State Shipbuilding Corporation (CSSC) per la costruzione della prima nave da crociera realizzata interamente in Cina per il mercato cinese.

Nel 2021, secondo i dati Istat, sono state 16.746 le imprese esportatrici in Cina per un valore medio unitario di 901.000 euro.

1.5) L'interscambio delle province cinesi con l'Italia

Importazioni delle ripartizioni amministrative della Cina dall'Italia 2019-2021 (milioni di dollari)

Ord.	Province	gennaio - dicembre (Valore: Mil USD)			Quota di mercato (%)			Variazioni %	
		2019	2020	2021	2019	2020	2021	2021/2019	2021/2020
	TOTALE	21.424	22.250	30.322	100,0	100,0	100,0	41,5	36,3
1	Shanghai	7.888	9.136	13.373	36,8	41,1	44,1	69,5	46,4
2	Guangdong	2.998	2.643	3.707	14,0	11,9	12,2	23,6	40,3
3	Beijing	2.603	2.602	3.002	12,2	11,7	9,9	15,3	15,4
4	Jiangsu	2.436	2.144	2.819	11,4	9,6	9,3	15,7	31,5
5	Zhejiang	1.371	1.404	1.743	6,4	6,3	5,8	27,1	24,2
6	Tianjin	684	634	1.032	3,2	2,9	3,4	50,9	62,8
7	Shandong	663	652	1.003	3,1	2,9	3,3	51,3	53,8
8	Hainan	295	486	737	1,4	2,2	2,4	149,8	51,7
9	Fujian	409	388	572	1,9	1,8	1,9	39,9	47,3
10	Liaoning	555	356	416	2,6	1,6	1,4	-25,0	16,9
11	Sichuan	218	254	304	1,0	1,1	1,0	39,4	19,7
12	Chongqing	112	141	192	0,5	0,6	0,6	71,4	35,7
13	Shaanxi	129	146	182	0,6	0,7	0,6	41,1	25,4
14	Jilin	172	154	177	0,8	0,7	0,6	2,9	15,1
15	Anhui	117	168	156	0,6	0,8	0,5	33,3	-7,0

Fonte: China Customs

Nel 2021, la provincia di Shanghai si è ampiamente confermata come il principale territorio

cinese di sdoganamento delle importazioni dall'Italia, con una quota sul totale degli acquisti bilaterali della Cina pari al 44,1% ed un incremento pari al 46,4% rispetto al 2020, seguita dal Guangdong la cui quota sul totale è stata pari al 12,2%. In terza posizione, si è collocata Pechino, con un'incidenza del 9,9% sul totale, in diminuzione rispetto al 2020, a causa di un incremento annuale delle importazioni dall'Italia, pari al 15,4%, ampiamente inferiore alla media. La provincia di Tianjin, antica sede della concessione coloniale italiana in Cina, è stata la ripartizione amministrativa che, nel 2021, ha manifestato la dinamica espansiva più elevata delle importazioni dall'Italia, per un tasso di incremento del 62,8% rispetto al 2020.

Esportazioni delle ripartizioni amministrative della Cina verso l'Italia 2019-2021 (milioni di dollari)

Ord.	Province	gennaio - dicembre (Valore: Mil USD)			Quota di mercato (%)			Variazioni %	
		2019	2020	2021	2019	2020	2021	2021/2019	2021/2020
	TOTALE	33.520	32.915	43.632	100	100	100	30,2	32,6
1	Guangdong	7.907	7.666	10.456	23,6	23,3	24,0	32,2	36,4
2	Zhejiang	7.012	7.754	8.977	20,9	23,6	20,6	28,0	15,8
3	Jiangsu	4.815	4.300	5.876	14,4	13,1	13,5	22,0	36,7
4	Shandong	2.011	2.092	3.150	6,0	6,4	7,2	56,6	50,6
5	Shanghai	2.568	2.406	3.096	7,7	7,3	7,1	20,6	28,7
6	Fujian	1.761	1.438	1.770	5,3	4,4	4,1	0,5	23,1
7	Henan	720	821	1.247	2,2	2,5	2,9	73,2	51,8
8	Beijing	777	731	1.029	2,3	2,2	2,4	32,4	40,9
9	Hubei	367	481	943	1,1	1,5	2,2	156,9	96,1
10	Anhui	616	605	910	1,8	1,8	2,1	47,7	50,6
11	Hebei	678	628	905	2,0	1,9	2,1	33,5	44,2
12	Chongqing	501	546	748	1,5	1,7	1,7	49,3	37,1
13	Tianjin	399	434	737	1,2	1,3	1,7	84,7	69,9
14	Liaoning	624	497	701	1,9	1,5	1,6	12,3	41,2
15	Hunan	394	350	633	1,2	1,1	1,5	60,7	80,6

Fonte: China Customs

Per quanto concerne le esportazioni della Cina verso l'Italia, la provincia del Guangdong ha rappresentato nel 2021 la ripartizione amministrativa di destinazione di maggiore importanza, con un peso sul totale pari al 24%, seguita dallo Zhejiang con il 20,6% e dal Jiangsu con il 13,5%. Le prime tre province attive nel commercio di esportazione con l'Italia hanno rappresentato quindi il 58,1% del totale delle vendite estere cinesi in Italia nel 2021, mentre l'Hubei, provincia con capoluogo Wuhan, grande centro di produzione metalmeccanico, elettronico ed automobilistico della Cina, ha fatto registrare la dinamica più elevata delle vendite cinesi in Italia, quasi raddoppiata in valore rispetto all'anno precedente.

Nei primi undici mesi del 2022, si registrano flessioni delle importazioni dall'Italia superiori alla media, in ordine di importanza per valori importati, per la provincia del Guangdong (-1,5%), di Pechino (-17,2%), dello Shandong (-29,5%), del Jiangsu (-11,8%), di Tianjin (-21,2%), e di Hainan (-20,6%).

L'unica provincia, nell'ambito delle principali ripartizioni amministrative importatrici dall'Italia, ad aver fatto registrare una variazione positiva dei propri acquisti, rispetto allo stesso periodo del 2021, è stata la provincia dello Zhejiang, ancorché in misura alquanto limitata (+0,9%).

**Importazioni delle principali ripartizioni amministrative della Cina dall'Italia
(gen-nov 2021-2022)
(milioni di dollari)**

Ord.	Provincia	gennaio - novembre (Valore: Mil USD)		Quota di mercato (%)		Var. 2022/2021	
		2021	2022	2021	2022	Valore	%
	TOTALE	27.652	24.807	100,0	100,0	-2.845	-10,3
1	Shanghai Province	12.127	11.394	43,9	45,9	-733	-6,1
2	Guangdong Province	3.418	2.682	12,4	10,8	-736	-21,5
3	Beijing	2.744	2.272	9,9	9,2	-472	-17,2
4	Jiangsu Province	2.547	2.246	9,2	9,1	-301	-11,8
5	Zhejiang Province	1.576	1.590	5,7	6,4	14	0,9
6	Shandong Province	948	771	3,4	3,1	-177	-18,7
7	Tianjin	968	763	3,5	3,1	-205	-21,2
8	Hainan Province	668	530	2,4	2,1	-138	-20,6
9	Fujian Province	531	512	1,9	2,1	-19	-3,6
10	Liaoning Province	396	361	1,4	1,5	-35	-8,8

Fonte: China Customs

Per quanto concerne le esportazioni provinciali verso l'Italia nel periodo gennaio-novembre 2022, variazioni positive superiori alla media sono state registrate dal Jiangsu (+32,5%), da Shanghai (+ 27,8%), dal Fujian (+47,4%), da Henan (+39,4%), da Anhui (+46,1%) e da Hebei (+20,8%)

**Esportazioni delle principali ripartizioni amministrative della Cina verso l'Italia
(gen-nov 2021-2022)
(milioni di dollari)**

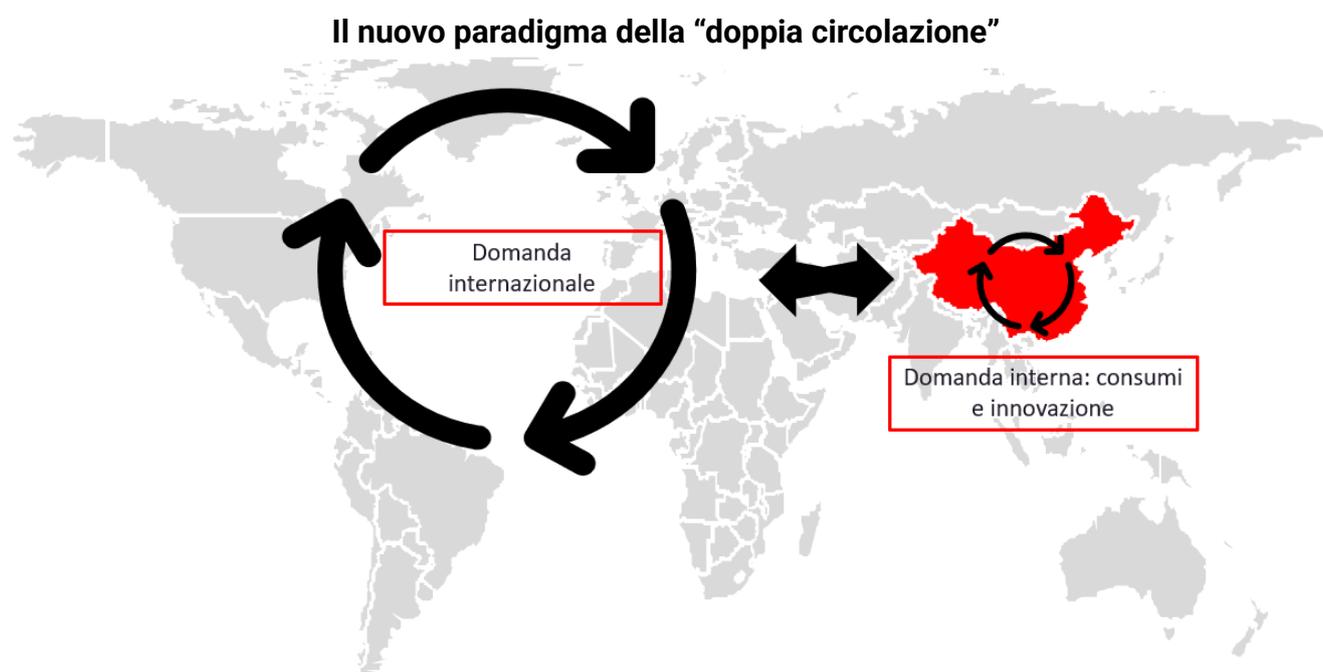
Ord.	Provincia	gennaio - novembre (Valore: Mil USD)		Quota di mercato (%)		Var 2022/2021	
		2021	2022	2021	2022	Valore	%
	TOTALE	39.174	46.898	100,0	100,0	7.724	19,7
1	Guangdong Province	9.441	10.730	24,1	22,9	1.289	13,7
2	Zhejiang Province	8.199	9.104	20,9	19,4	905	11,0
3	Jiangsu Province	5.196	6.883	13,3	14,7	1.687	32,5
4	Shanghai Province	2.759	3.526	7,0	7,5	766	27,8
5	Shandong Province	2.820	3.121	7,2	6,7	301	10,7
6	Fujian Province	1.581	2.331	4,0	5,0	750	47,4
7	Henan Province	1.048	1.461	2,7	3,1	413	39,4
8	Anhui Province	808	1.181	2,1	2,5	373	46,1
9	Beijing	924	1.002	2,4	2,1	78	8,4
10	Hebei Province	804	972	2,1	2,1	168	20,8

Fonte: China Customs

2.) Piani governativi di sviluppo

2.1) La “doppia circolazione”

Tra i recenti indirizzi strategici delle politiche di sviluppo economico di lungo periodo della Cina si annovera il paradigma della “doppia circolazione”, termine utilizzato dal Presidente Xi Jinping il 14 maggio 2020, in occasione della riunione del Politburo del Partito Comunista cinese, e diventato una delle priorità del XIV piano quinquennale di sviluppo (2021-2025), destinato a forgiare la politica economica e gli obiettivi di medio periodo del paese.



In sintesi, la strategia della doppia circolazione si basa su un modello in cui la “circolazione interna” rappresenterà il perno prioritario delle politiche di sviluppo economico e la “circolazione internazionale” il suo complemento. Il fondamento logico è di promuovere maggiore crescita sostenibile nel lungo periodo rendendo la Cina meno dipendente da fattori al di fuori del proprio controllo. Più in dettaglio, la circolazione interna implica riforme strutturali ed obiettivi dal lato della domanda e dell’offerta dell’economia cinese. Dal lato della domanda, l’obiettivo è di promuovere i consumi interni e di aumentare gli investimenti in specifici progetti infrastrutturali (ad es. protezione ambientale, digitalizzazione, decarbonizzazione, ecc.). Dal lato dell’offerta, l’obiettivo è di incoraggiare le imprese industriali cinesi a diventare meno dipendenti da forniture e approvvigionamenti dall’estero. Allo stesso tempo, la circolazione internazionale significa che la Cina continuerà a promuovere i flussi esterni di merci e di capitali. Le esportazioni resteranno un driver addizionale di crescita, mentre proseguiranno le riforme per liberalizzare la bilancia dei pagamenti in conto capitale per attirare investimenti diretti e rafforzare il mercato dei capitali. È importante notare come i principi alla base della strategia della doppia circolazione non siano completamente nuovi. Il paese si è posto l’obiettivo di riequilibrare la propria economia verso il mercato interno per oltre un decennio, a partire dalla crisi finanziaria globale. Quello che differisce ora rispetto al riequilibrio precedente è che la Cina ambisce nel lungo

periodo ad utilizzare la produzione interna per accrescere la domanda, piuttosto che le importazioni. Questa strategia è stata implementata a partire dal 2015, quando le autorità hanno introdotto il programma Made in China 2025 che si proponeva l'obiettivo di ammodernare la base manifatturiera e consentire ad alcuni settori di diventare progressivamente più autonomi rispetto agli input di provenienza estera. Mentre il Made in China 2025 non viene più nominato direttamente, in quanto rappresenta un punto di tensione con gli Stati Uniti, che lo hanno bollato in quanto contenente evidenti aspetti di politiche protezionistiche, i principi della tecnologia indigena e dell'autonomia industriale permangono con la strategia della doppia circolazione ed il rischio è che l'orientamento verso l'autosufficienza sia destinato a perdurare a scapito dei partner commerciali.

2.2) Il XIV Piano Quinquennale e la "China Vision 2035"

Nel mese di marzo 2021, i delegati del Congresso nazionale del popolo cinese hanno approvato il XIV Piano Quinquennale e la strategia di lungo periodo destinata ad ispirare la politica economica della Cina fino al 2035.

Il Piano Quinquennale stabilisce i principali obiettivi e le priorità di politica economica per i prossimi cinque anni (2021-2025). Il piano indica anche le priorità di politica economica estera e fornisce indicazioni ai governi locali sulla tipologia di progetti di investimento da attuare in futuro. Al contrario, la strategia di lungo periodo al 2035 è meno specifica e si limita ad affermare gli obiettivi desiderati per i prossimi 15 anni, nella speranza di aver completato il processo di modernizzazione e di aver raggiunto lo status di paese a medio reddito.

Il XIV Piano Quinquennale contiene un insieme di 20 indicatori che sottolineano le priorità e le ambizioni del governo cinese.

Un cambiamento rilevante, rispetto al precedente Piano Quinquennale, è la mancata enunciazione di obiettivi di crescita del PIL. Mentre nella precedente edizione veniva stabilito un obiettivo di crescita annuale del 6,5%, il quattordicesimo Piano Quinquennale stabilisce semplicemente che gli obiettivi di espansione annuale devono essere ragionevoli e fissati a seconda delle circostanze. Ciò non significa che il governo cinese abbia rinunciato agli obiettivi di crescita – peraltro per il 2022 gli stessi sono fissati al 5,5% - ma si sottintende che i responsabili della politica economica desiderino avere più ampi margini di manovra per allineare le proprie priorità a seconda degli sviluppi della situazione interna ed internazionale. Scienza e tecnologia sono in cima alle priorità del 14° Piano Quinquennale che si pone l'obiettivo di migliorare le capacità tecnologiche della Cina in sette pilastri principali, riducendo la dipendenza del paese dalle forniture di componenti e dalle catene di approvvigionamento straniere. I sette pilastri sono i seguenti: intelligenza artificiale, tecnologia quantistica, circuiti integrati, neuroscienze e reti neurali, genomica e biotecnologie, scienze della salute, esplorazione spaziale, marittima e polare. Per il 2025 questi ed altri settori emergenti dovrebbero rappresentare il 17% del PIL cinese. Per raggiungere tali obiettivi, il Piano prevede la promozione di Pechino, Shanghai, della Greater Bay Area e la capitale dell'Anhui, Hefei (centro di ricerca cinese per la fisica quantistica) in centri internazionali per la scienza e la tecnologia, assorbendo l'8% dei finanziamenti complessivi messi a disposizione del governo.

Il XIV Piano quinquennale del governo cinese

		13° PQ (fino al 2020)*	14° PQ (fino al 2025)	2020
Sviluppo economico	Crescita del PIL (%)	> 6.5%/anno	Ragionevolmente alto ma a seconda della situazione	2.3%
	Crescita produttività del lavoro (%)	>6.6%/anno	> crescita PIL	2.5%
	Tasso di urbanizzazione della popolazione permanente (%)	60%	65%	60.5%
Innovazione	Crescita della spesa in R&S (%)	2.5%	>7%/anno	2.4%
	Numero brevetti per invenzioni ad elevato valore per 10.000 abitanti (unità)	12	12	6.3
	Valore aggiunto dei settori di economia digitale In percentuale del PIL (%)	N/A	10%	7.8%
Benessere	Crescita del reddito disponibile pro capite (%)	>6.5%	= crescita PIL	2.1
	Tasso di disoccupazione urbano (%)	N/A	<5.5%	5.2
	Anni medi di istruzione per la popolazione In età da lavoro (anni)	10.8	11.3	10.8
	Numero di medici per migliaia di residenti (persone)	2.5	3.2	2.9
	Tassi di partecipazione alla pensione minima di base (%)	90%	95%	91%
	Numero di asili per bambini al di sotto dei 3 anni per migliaia di residenti	N/A	4.5	1.8
	Aspettativa media di vita (anni)	+ 1 anno	+ 1 anno	77.3*
	Riduzione del consumo di energia per unità di PIL (%)	-15%	-13.50%	N/A
	Riduzione emissioni di biossido di carbonio per unità di PIL (%)	-18%	-18%	N/A

Ambiente	Proporzione dei giorni con buona qualità dell'aria a livello di prefettura e di città di fascia alta (%)	>80%	87.50%	87%
	Proporzione della superficie idrica classificata a livello III o migliore (%)	>70%	85%	83.40%
	Tasso di copertura forestale (%)	23.04%	24.10%	23.2%*
Sicurezza alimentare ed energetica	Capacità di produzione di alimenti (tonnellate)	N/A	> 650 milioni/anno	664 milioni*
	Capacità di produzione di energia (tonnellate equivalenti)	N/A	> 4.6 miliardi/anno	N/A

- dati 2019

Per quanto il Piano non contempli l'attuazione della promessa fatta dal Presidente Xi Jinping alle Nazioni Unite, nel mese di settembre 2020, di voler raggiungere la completa decarbonizzazione per il 2060, le principali priorità riguardano il miglioramento dell'efficienza energetica, l'espansione delle fonti di energia rinnovabile e la modernizzazione della rete di trasmissione e distribuzione. Di conseguenza il Piano stabilisce la riduzione dei consumi di energia e le emissioni di biossido di carbonio per unità di PIL rispettivamente del 13,5% e del 18% per il quinquennio. Allo stesso tempo, le fonti di energia rinnovabile (eolica, solare, idroelettrica e nucleare) dovrebbero aumentare al 20% del mix energetico rispetto al 16% del 2019. A tal fine, la Cina ambisce a creare una rete nazionale di trasmissione intelligente che parta dalle province montagnose e scarsamente popolate dell'ovest e del nord-ovest verso le zone costiere densamente popolate e ad elevata domanda energetica. Le basi energetiche delle regioni dell'ovest verrebbero affiancate da una rete di parchi eolici off-shore e da dieci nuove centrali nucleari collocate lungo la costa orientale e meridionale.

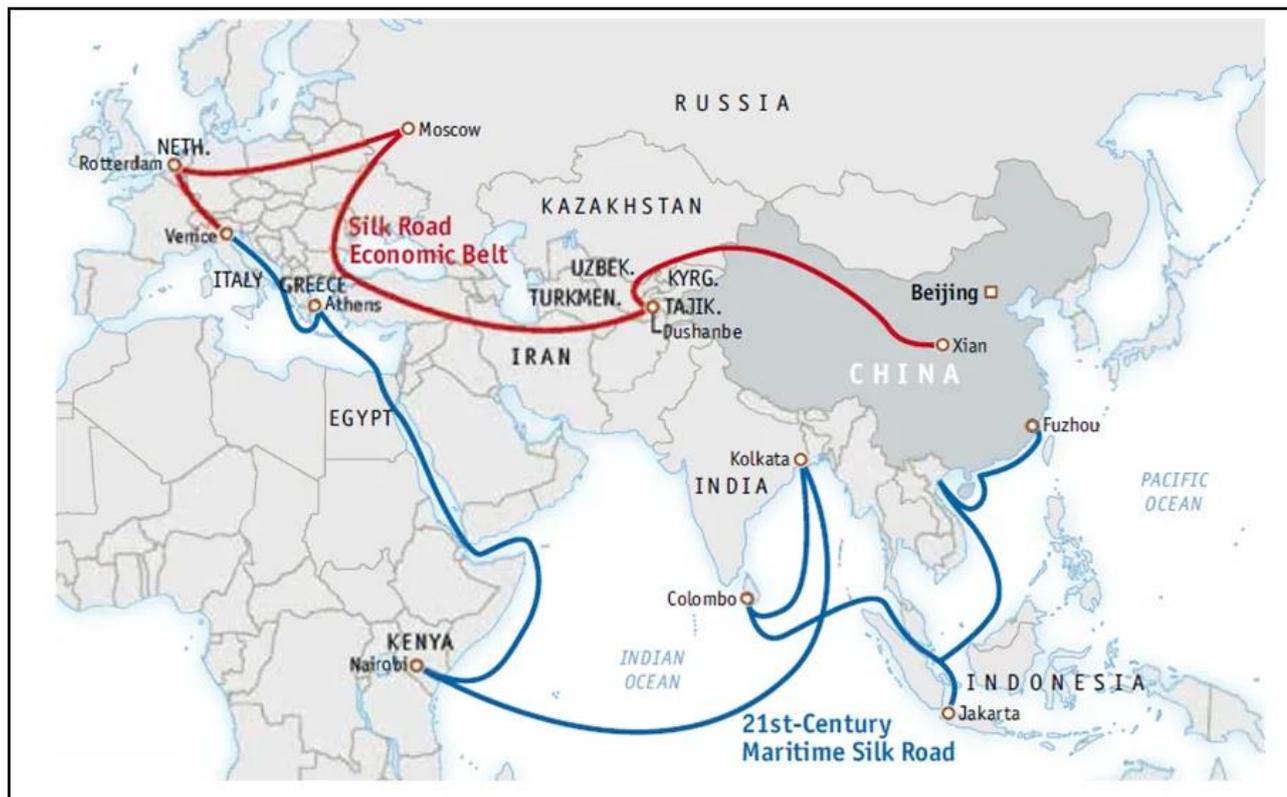
I cluster regionali stanno giocando un ruolo sempre maggiore nella strategia di sviluppo economico della Cina. L'area di Jing-Jin-Ji che include la capitale Pechino, la città di Tianjin e la provincia dell'Hebei, o la Greater Bay Area o l'area del Delta del fiume Azzurro (Yangtze River), incentrata su Shanghai, rappresentano esempi di questa tendenza. Rispetto alle tradizionali zone economiche speciali tenderanno a privilegiare un miglior coordinamento amministrativo tra municipalità adiacenti. Il 14° Piano Quinquennale provvede ad incorporare queste iniziative nelle più ampie strategie a carattere regionale.

La "Vision 2035" mira a realizzare una modernizzazione di stampo socialista, preparando il paese a diventare un'economia "moderatamente prospera" per il 2049, centesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista Cinese. Tale obiettivo dovrà essere

realizzato mediante l'accesso alle tecnologie-chiave e raggiungendo la leadership mondiale nell'innovazione, attraverso un processo di protezione e sostenibilità ambientale e di espansione delle opportunità della classe media nonché di potenziamento degli strumenti di "soft power".

2.3) Altri piani di sviluppo

Un segnale della spinta all'internazionalizzazione a trazione cinese è l'ambizioso programma denominato originariamente "One belt, one road" (OBOR), poi ridenominato "BRI – Belt and Road Initiative" o anche "New Silk Road".



Il piano, che comprende la *Silk Road Economic Belt* e la *21st Century Maritime Silk Road*, rievoca le suggestioni dell'antica Via della Seta, mira a moltiplicare i collegamenti tra Europa, Russia e Asia, dal Medio Oriente fino all'area del Pacifico, tramite una serie di importanti opere infrastrutturali che interesseranno tutti i paesi attraversati dalle due nuove rotte, una terrestre e una marittima. Agli obiettivi di politica estera del programma, si affiancano obiettivi di politica interna di riqualificazione e sviluppo delle aree rurali più arretrate nonché della promozione della cooperazione regionale.

Oltre a consolidare ed espandere i rapporti commerciali, grazie alla costruzione di strade, ferrovie, porti e reti di condutture idriche ed energetiche, il piano promuoverà lo sviluppo di nuove industrie, la cooperazione tra paesi in tema di energia e la creazione di centri internazionali di ricerca scientifica.

Il progetto, lanciato dal Presidente Xi, è stato ufficialmente presentato nel 2015. A supporto della Nuova Via della seta, è stata istituita l'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), con sede a Pechino, il cui obiettivo è quello di promuovere lo sviluppo economico sostenibile e la cooperazione regionale. L'AIIB, caratterizzata da un management snello, con

tolleranza zero per la corruzione ed attento alle tematiche ambientali, concentra i propri sforzi sullo sviluppo delle infrastrutture e sugli altri settori strategici, come energia, trasporti, telecomunicazioni, sviluppo dell'agricoltura, approvvigionamento idrico, assistenza sanitaria, tutela ambientale, urbanizzazione, logistica, ecc. Le sue funzioni includono la promozione di investimenti privati e pubblici nei settori elencati ed il supporto finanziario a tutti i paesi membri ed agli organi ed alle agenzie internazionali in qualche modo coinvolte negli obiettivi generali del piano. Attualmente, i paesi che hanno aderito alla AIIB sono 86, tra cui l'Italia.

Sempre nel campo dell'urbanizzazione e delle infrastrutture, si segnalano:

- **Greater Bay Area Initiative:** si pone l'obiettivo di creare un'area di integrazione economica tra le più importanti al mondo (alla stregua della Baia di San Francisco, della Greater New York o della Greater Tokyo), collegando Hong Kong, Macao e le città del delta del Fiume delle Perle nel Guangdong, che possa accompagnare la trasformazione del modello di sviluppo della Cina dalla manifattura a basso costo al terziario avanzato.



Tale processo vede un importante hub nella città di Shenzhen, diventata uno dei centri tecnologici più avanzati al mondo. La regione interessata è anche al centro di una rete di filiere che collegano il Guangdong al resto del mondo, grazie alla solida base manifatturiera di cui dispone. Inoltre, la stessa beneficia del collegamento con il centro finanziario di Hong Kong e dei suoi settori tecnico-professionali di rilievo internazionale.

- **Yangtze River Economic Belt:** il piano interessa undici tra regioni e municipalità e coinvolge il settore dei servizi, le energie pulite e la modernizzazione dell'agricoltura. Le aree geografiche interessate sono Shanghai, le province Jiangsu, Zhejiang, Anhui, Jiangxi, Hubei, Hunan, Sichuan, la città di Chongqing, lo Yunnan e il Guizhou che, insieme, rappresentano un quinto del territorio dell'intero Paese e seguono il corso del fiume più lungo della Cina.

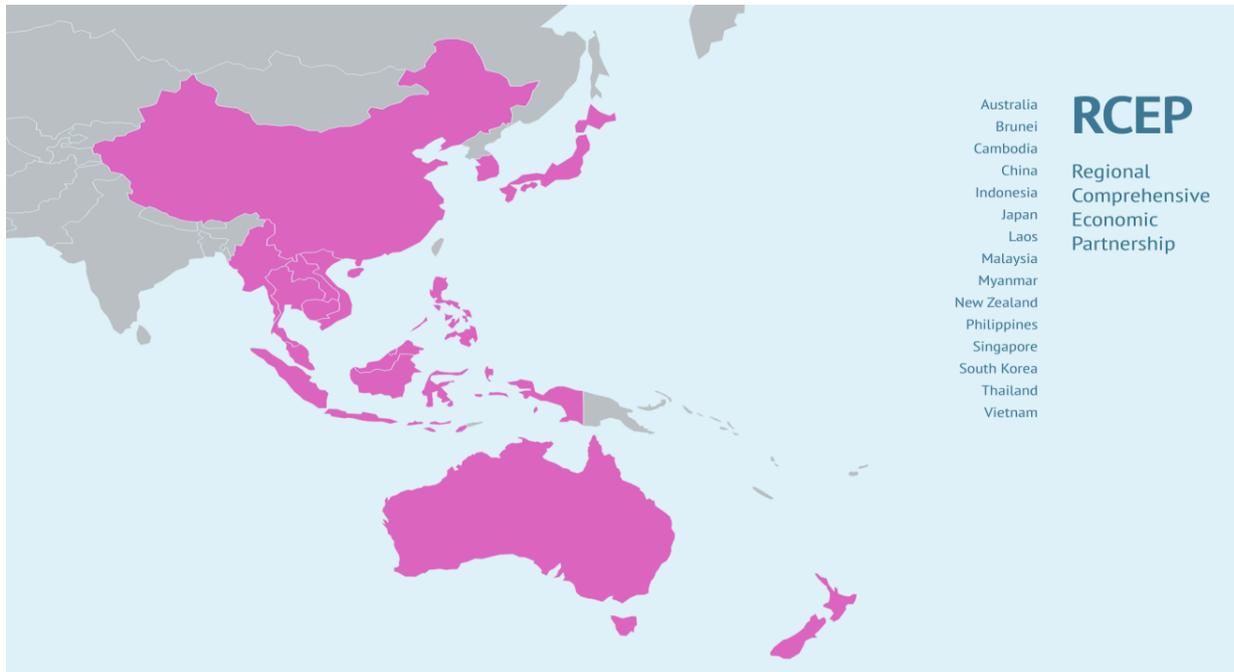
La “fascia economica” del Fiume Azzurro



2.3) Accordi commerciali

La Cina si sta continuando ad impegnare concretamente per aprirsi al mercato internazionale e ad abbattere gradualmente le barriere che tradizionalmente la contraddistinguono e rendono complesso l'ingresso delle imprese straniere. Tra i più recenti accordi si segnala:

- **Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP):** il Partenariato Economico Globale Regionale è un accordo di libero scambio nella regione dell'Asia Pacifica tra i dieci stati dell'ASEAN (Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam) e cinque dei loro partner di libero scambio, Australia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud. I 15 paesi membri rappresentano circa il 30% della popolazione mondiale e del PIL, rendendolo il più grande blocco commerciale al mondo. Si tratta del primo accordo che vede insieme Cina, Giappone e Corea del Sud. È stato firmato al vertice dell'ASEAN virtuale ospitato in Vietnam il 15 novembre 2020 e dovrebbe entrare in vigore entro due anni, dopo che sarà stato ratificato dai paesi membri. L'accordo si propone di facilitare gli scambi e gli investimenti nella regione e contribuire alla crescita economica dell'area asiatica. L'accordo RCEP rafforza molto la posizione geo-politica della Cina determinando una crescita della propria influenza nell'economia mondiale.



- ***Eu-China Comprehensive Investment Agreement (CAI)***: lanciato nel 2014, si propone di aumentare la qualità e la quantità degli investimenti reciproci tra Unione europea e Cina, ritenuti attualmente al di sotto delle potenzialità da entrambe le parti. Il negoziato, concluso alla fine del 2020, ha tuttavia subito uno stallo indotto dall'emergere di contrasti di natura geo-politica.

3.) Settori di opportunità per le imprese italiane

I settori di opportunità per le imprese italiane non si limitano alle tradizionali eccellenze del Made in Italy segnatamente moda, design e agro-alimentare (le cd "3F" nell'acronimo anglosassone dei tre settori). Il forte interesse della Cina nello sviluppo di relazioni economiche con l'Italia è stato riconfermato durante le visite negli ultimi anni di due Presidenti del Consiglio, del Presidente della Repubblica Mattarella (gennaio 2017) e di numerosi Ministri (incluso quelli dello Sviluppo Economico e del Lavoro, dell'Agricoltura e Turismo, della Salute, dell'Istruzione nonché in occasione dell'ultima visita del Ministro degli Esteri Luigi Di Maio alla fiera CIIE di Shanghai nel 2019). Più specificamente, i principali settori di interscambio tra i due paesi, individuati negli incontri istituzionali quali campi di possibile collaborazione bilaterale, sono i seguenti:

- a) protezione ambientale e transizione energetica;
- b) economia circolare;
- c) agricoltura/meccanizzazione agricola e prodotti alimentari (intera filiera);
- d) urbanizzazione sostenibile e smart cities;
- e) robotica e mecatronica;
- f) filiera medica/farmaceutica/scienze della vita;
- g) nuovi materiali;
- h) aviazione e tecnologie spaziali;
- i) infrastrutture e trasporti;
- j) industrie culturali e creative.

In particolare, qui di seguito si fornisce una serie di considerazioni sintetiche relative ad alcuni

settori di particolare interesse per poter strutturare il potenziamento della promozione italiana in Cina.

1. Protezione ambientale

Tutti i settori legati alla protezione ambientale (aria, acqua, suolo) sono in una fase di rapidissima espansione in Cina. Nonostante gli ingenti investimenti dei decenni passati, l'Italia non è riuscita a posizionarsi adeguatamente e, di fatto, non ha nessuna azienda di rilievo operante in Cina, a differenza dei paesi europei concorrenti (ad es. Germania e Francia, ma anche Polonia, Ungheria, Svezia, Danimarca, ecc.).

Qui di seguito alcuni segmenti portanti:

- monitoraggio industriale delle emissioni,
- abbattimento emissioni,
- trattamento acque civili ed industriali,
- monitoraggio e controllo catene di scarico acque,
- monitoraggio e controllo terreni,
- bonifica del suolo.

2. Transizione energetica

Sarà il settore che trainerà la trasformazione della base industriale e sociale cinese.

Tecnologie e servizi nelle filiere e nelle infrastrutture di trasporto (gas, energia elettrica, idrogeno, etc.) vedranno una crescita di oltre il 15%/anno per i prossimi decenni.

L'Italia possiede *know how* all'avanguardia, mai valorizzato. L'espansione in Cina di primarie aziende (Eni, Snam, ecc.) dovrebbe fare da traino allo sviluppo di molte filiere, incluse le biomasse e la valorizzazione energetica dei rifiuti.

Qui di seguito alcuni settori portanti:

- regolazione e controllo reti – *smart grids*,
- riscaldamento/raffreddamento
- filiere rinnovabili,
- geotermia,
- sfruttamento gas residuo pozzi esauriti,
- cattura e conservazione del carbonio,
- progettazione, pianificazione e realizzazione della *carbon neutrality*,
- produzione e distribuzione di gas industriali.

3. Economia circolare

Sebbene legata alla protezione ambientale ed alla transizione energetica, avrebbe bisogno di un'attenzione particolare e distintiva, vista la necessità di riformulare i modelli economici ed industriali sottostanti.

Tecnologie e servizi per la raccolta, riuso, riciclo, valorizzazione energetica avranno un enorme sviluppo in Cina e l'Italia possiede *know how* distintivo da valorizzare:

- bio-raffinazione da scarti alimentari,
- bio-raffinazione da scarti agricoli,
- recupero e riciclo olii minerali ed industriali,
- tecnologie di selezione scarti civili.

4. Costruzioni

Sebbene il settore immobiliare stia rallentando e rallenterà in Cina per i nuovi sviluppi legati all'eccessivo indebitamento di molti attori di settore nonché alle bolle speculative alimentate negli ultimi anni, si sta affermando una tendenza al "recupero" degli edifici, anche e soprattutto a fini di efficienza energetica, sanitaria e di benessere in generale.

È un settore in fase di gestazione, ma ogni Municipalità ha mandato di dare priorità al "recupero" piuttosto che costruire nuovi edifici, anche sulla spinta della trasformazione delle abitudini di vita e di lavoro a seguito della pandemia. Qui di seguito i segmenti di interesse per il *made in Italy*:

- progettazione e pianificazione energetica,
- materiali isolanti,
- materiali *carbon passive*,
- materiali sanitizzanti,
- materiali/vernici per produzione energia elettrica,
- reti locali.

5. Agricoltura

Al di là dei macchinari, già promossi in Cina, esistono interi settori tecnologici e di servizio che sono diventati prioritari in Cina per promuovere una accelerazione all'incremento di produttività dei terreni, pur contenendo l'uso di fertilizzanti chimici. Tecnologie di pianificazione, prospezione satellitare, previsione e prevenzione di eventi atmosferici discontinui (da cambiamenti climatici), protezione delle coltivazioni, tecniche di tracciamento, ecc. saranno prioritari in Cina per ridurre la dipendenza agricola dall'estero ed incrementare la sicurezza alimentare.

6. Nuovi materiali

I nuovi materiali, ferrosi e non ferrosi, stanno avendo uno sviluppo importantissimo in Cina in tutti i settori industriali. I nuovi materiali contribuiscono in modo determinante ad accelerare il percorso di decarbonizzazione (leggerezza, performance, ciclo di vita, riciclabilità, funzionalità). Nell'ambito dei nuovi materiali i biomateriali ricopriranno un ruolo di spicco, anche legati a processi di economia circolare.

7. Integratori alimentari e cosmetica

Tutte le categorie di integratori alimentari sono in forte crescita, spesso legate alla cosmetica. È un settore dove l'Italia vanta notevole *know how* soprattutto nelle PMI.

La maggiore crescita in Cina è prevista nelle città di 2°, 3° e quarta fascia, facilitata dalla penetrazione dell'e-commerce.

Gli integratori alimentari inoltre presentano affinità con la medicina tradizionale cinese; quindi, godono già di un posizionamento funzionale ma hanno il vantaggio di essere prodotti fuori dalla Cina in paesi con elevati standard di controllo qualitativo e di sicurezza.

L'integrazione con la cosmetica è già nelle corde dei consumatori cinesi e si potrebbe legare a stili di vita che rientrano nell'immaginario cinese.

8. Servizi e prodotti sanitari per la cura degli anziani

L'invecchiamento della popolazione è una delle maggiori sfide dell'evoluzione sociale cinese. Si stanno sviluppando settori di consumo, tecnologici, servizi, etc. dedicati all'anziano (cd "silver economy"). Il mercato potenziale è enorme ma ancora molto poco sviluppato. Ancora poche aziende straniere (produttrici sia di prodotti tecnologici, beni di consumo e servizi) sono attive in Cina. Viste le eccellenze italiane lungo questa filiera, oltre che normative ed organizzative, l'Italia potrebbe costruire una proposizione forte e convincente.

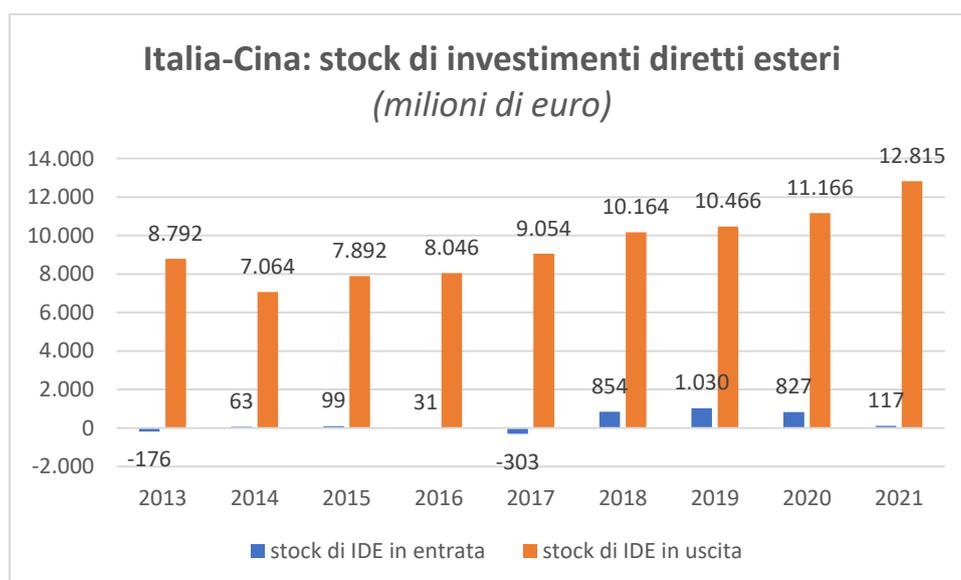
9. Meccanica, robotica e mecatronica

La promozione italiana in Cina per tutti i settori della meccanica è molto avanzata e consolidata. Il settore dello smart manufacturing, servizi a valore aggiunto, IoT, AI, interfaccia uomo/macchina, SW di ottimizzazione delle prestazioni, etc. sono segmenti dove alcune nicchie italiane potrebbero affermarsi in modo determinante e competitivo anche nei confronti di paesi direttamente concorrenti (ad es. la Germania). Tali sotto-settori hanno anche forti legami con il modo scientifico/universitario e di ricerca.

10. Chimica fine

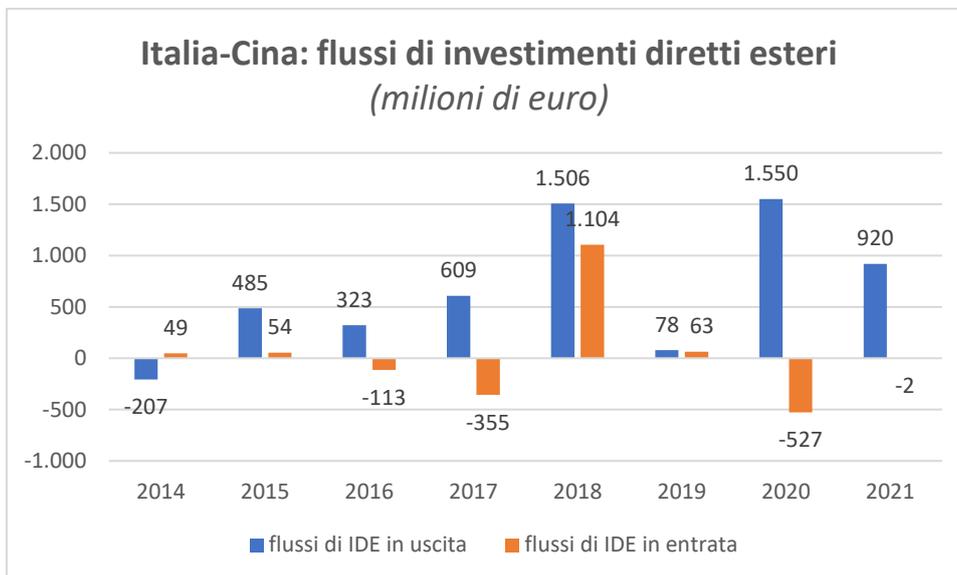
Sebbene il settore sia appannaggio di grandi multinazionali, l'Italia vanta un profondo *know how* ora disperso in molte PMI. Tuttavia, i settori farmaceutici italiani sono stati in grado di posizionarsi in modo eccellente in Cina, con crescite dell'export significative. Si ritiene esistano ancora ampi spazi di crescita sia nei settori farmaceutici sia nella chimica fine in generale.

4.) Investimenti italiani in Cina e cinesi in Italia



Fonte: Banca d'Italia

Secondo la Banca d'Italia, lo stock degli investimenti cinesi in Italia alla fine del 2021 ammontava a 117 milioni di euro, di gran lunga inferiore allo stock degli investimenti italiani in Cina che nello stesso anno era pari a 12,8 miliardi di euro.



Fonte: Banca d'Italia

Nel 2021, i flussi di investimenti diretti esteri netti dell'Italia in Cina sono stati pari a 920 di euro di euro. Dall'altro lato, i flussi di IDE cinesi in Italia si sono rivelati stazionari. Secondo l'ultimo aggiornamento Istat, pubblicato nel 2022 e relativo al 2019, in Italia risultano 259 aziende controllate da capitali della Cina continentale, per un totale di 25.389 dipendenti ed un fatturato di circa 18,2 miliardi di euro.

Investimenti cinesi in Italia

Indicatore	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Attività delle imprese a controllo cinese residenti in Italia								
Numero di imprese	115	115	121	182	202	224	231	259
Numero di addetti	5.038	5.454	6.832	10.377	10.971	13.595	22.771	25.389
Fatturato	2.602	2.676	3.087	7.525	8.542	10.248	16.907	18.197

Fonte: *Annuario Istat-ICE 2022*

Dal 2003 al 2022, secondo la banca FDI Markets del Financial Times, sono stati effettuati 76 investimenti *greenfield* dalla Cina continentale in Italia per un investimento totale di circa due miliardi di dollari e la creazione di oltre 4.400 posti di lavoro. Si tratta peraltro di dati parziali che tengono conto degli annunci a mezzo stampa e quindi da considerare soltanto come meramente indicativi.

Investimenti cinesi *greenfield* in Italia
(numero, milioni di dollari)

Anno	Progetti	Capex	Occupati
2022	3	85	281
2021	4	137	216
2020	3	272	118
2019	6	304	1.389
2018	9	148	372
2017	4	178	504
2016	3	93	178
2015	4	43	31
2013	2	48	39
2012	4	147	170
2011	4	39	147
2010	6	157	134
2009	7	124	251
2008	5	16	42
2007	2	37	73
2006	2	11	43
2005	3	15	72
2004	3	24	99
2003	2	92	243
Totale	76	1.979	4.402

Fonte: FDI Markets

Dal punto di vista settoriale, le attività delle imprese italiane a partecipazione cinese sono alquanto diversificate. Esse sono prevalentemente concentrate nel settore manifatturiero, in particolare nell'ambito del comparto delle macchine e apparecchiature meccaniche, seguito da quello dei prodotti informatici, elettronici ed ottici, dai prodotti in gomma e plastica, dalle apparecchiature elettriche e dai mezzi di trasporto. In quest'ultimo settore si cita, in particolare, l'acquisizione del gruppo di cantieristica nautica Ferretti, leader mondiale nella progettazione, costruzione e vendita di yacht di lusso, messa a segno nel 2012 dal gruppo Shandong Heavy Industry Group (SHIG)-Weichai.

Negli ultimi anni, si è registrato un rilevante volume di acquisizioni di quote da parte di multinazionali cinesi in Italia. Si segnala in particolare la presenza di conglomerati come StateGrid e ChemChina. La prima possiede da diversi anni una significativa quota del 35 per cento nella finanziaria delle reti energetiche elettriche – Cdp Reti S.p.A. – che controlla Snam, Terna, Italgas. ChemChina, invece, è detentrica della maggioranza delle quote di Pirelli & C. S.p.A. Energia, reti, aziende ad alto potenziale strategico e innovative vedono una grande concentrazione di capitali cinesi anche se il flusso si è recentemente interrotto con la pandemia da Coronavirus. Si cita in particolare la Shanghai Electric Corporation che ha acquisito – nel 2014 – il 40 per cento di Ansaldo Energia S.p.A., mentre quote di Eni, Tim, Enel e Prysmian sono sotto il controllo della People's Bank of China, la banca centrale della Repubblica Popolare Cinese. Altre grandi imprese italiane con quote detenute dai cinesi sono

Intesa SanPaolo, Saipem, Moncler, Salvatore Ferragamo, Prima Industrie. A fine 2017, era stata perfezionata l'acquisizione del gruppo biomedicale Esaote da parte di un consorzio nel quale figura anche Yufeng Capital, co-fondato dal patron di Alibaba Jack Ma. Inoltre, negli ultimi anni rilevanti investimenti cinesi in Italia hanno riguardato il settore del calcio, con l'acquisto prima dell'Inter e poi del A.C. Milan, a distanza di due mesi l'uno dall'altro. Il gruppo Suning, gigante nella distribuzione di elettronica di consumo e attivo anche nel settore dell'e-commerce, ha acquisito il 68,5% delle quote azionarie dell'Inter per 270 milioni di euro, mentre il Milan, passato a una cordata di investitori cinesi, è stato acquistato praticamente per intero per 740 milioni di euro. Non esente dagli interessi di capitali cinesi risulta il settore dei beni di consumo, prima di tutto moda e lusso, come testimoniano le acquisizioni di Caruso e dell'85% di Buccellati, il passaggio di Krizia al gruppo di Shenzhen Marisfrolg e l'acquisto, avvenuto nel 2021, dello storico marchio calzaturiero Sergio Rossi da parte del gruppo Fosun International, già proprietario di marchi internazionali come Lanvin, Wolford, St. John, Tom Taylor e l'italiana Caruso. Interessati dalle operazioni di internazionalizzazione cinesi sono stati anche gruppi dell'agroalimentare, come il marchio Filippo Berio, controllato da Salov, in cui il gruppo cinese Bright Food ha acquisito una quota di maggioranza. Nel 2019 è stata perfezionata l'acquisizione del marchio storico di elettrodomestici Candy da parte della multinazionale cinese Qingdao Haier con un investimento di 475 milioni di euro. Sempre nel 2019, il gruppo di Hong Kong Brilliant Concept Development ha acquisito il controllo del produttore marchigiano di pentole antiaderenti Alluflon, mentre la finanziaria Ningbo Zhongchen Equity Investment Partnership è entrata con il 15% nel capitale di Carioca, imprese piemontese specializzata nella produzione di pennarelli. L'operazione di maggior rilievo del 2020 era stata portata a termine da ChemChina, già azionista di riferimento del gruppo Pirelli, tramite la controllata svizzera Syngenta, che ha acquisito il controllo di Valagro, azienda abruzzese di Atessa (Chieti) attiva nella ricerca, produzione e commercializzazione e specialità nutrizionali per le piante. Nel 2021, occorre citare l'annuncio della joint venture tra la China FAW (First Automobile Works), uno dei principali produttori automobilistici cinesi, e gli americani di Silk EV, società di ingegneria e design automobilistico, per la produzione di auto sportive di alta gamma nella Motor Valley dell'Emilia-Romagna, con un investimento previsto di un miliardo di euro e la creazione di circa mille posti di lavoro.

A fine 2018 è stata posta in atto dal Governo cinese una serie di misure di incoraggiamento e sostegno per stimolare gli IDE in Cina, al fine di sostenere il nuovo modello di sviluppo basato sui consumi interni e sugli investimenti (verso e dall'estero) che, anche a causa della guerra commerciale con gli USA, pare incontrare varie incertezze.

Il 1° gennaio 2020 è entrata in vigore la nuova legge sugli investimenti esteri in Cina. L'obiettivo della legge è di aprire ulteriormente il mercato concedendo parità di trattamento alle imprese straniere in competizione con imprese private e pubbliche cinesi ed uguale tutela, al fine di dimostrare l'impegno del governo ad un ambiente economico più aperto e trasparente. Per effetto della nuova normativa, le procedure per la costituzione di imprese a proprietà straniera verranno radicalmente semplificate e agli investitori stranieri viene concesso di acquisire azioni di società cinesi. Inoltre, i dipartimenti governativi non devono più ostruire le imprese straniere dal partecipare al mercato delle gare pubbliche e non devono applicare trattamenti differenziali o discriminatori nelle aree del rilascio di informazioni per le

gare, della selezione dei fornitori e della valutazione delle offerte. Sono inoltre previste norme più stringenti per la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e dei segreti commerciali.

5) Barriere all'entrata

L'ingresso delle imprese italiane sul mercato cinese è ostacolato da un ampio spettro di barriere tariffarie e non tariffarie.

Prima di decidere di investire in Cina, le imprese straniere devono consultare il *Catalogue for the Guidance of Foreign Investment Industries* per verificare che il proprio progetto di investimento non ricada tra i settori proibiti:

<http://english.mofcom.gov.cn/aarticle/policyrelease/gazette/200505/20050500093692.html>.

Si tratta per lo più di settori che mettono a repentaglio la sicurezza nazionale, pregiudicano l'interesse pubblico, causano inquinamento, danneggiano le risorse naturali, utilizzano terreni agricoli per fini non agricoli o rappresentano una minaccia per le installazioni militari.

Tra i settori classificati come proibiti, e nei quali dunque non è possibile per le imprese straniere operare, si segnalano:

- coltivazione delle specie rare cinesi
- produzione e sviluppo di sementi geneticamente modificate
- produzione di tè verde utilizzando processi tradizioni cinesi
- medicina tradizionale cinese
- fabbricazione di armi e munizioni
- costruzione e gestione di centrali elettriche a carbone tradizionali
- servizi di corriere espresso nazionale
- produzione, pubblicazione o importazione di libri, giornali e periodici
- canali radiofonici e televisivi
- produzione cinematografica
- sviluppi e applicazioni di ricerca scientifica in campo di cellule staminali
- istituti di scuola dell'obbligo e formazione speciale come scuole militari e di polizia

Il *Catalogue* distingue poi settori all'interno dei quali gli investimenti stranieri sono incoraggiati e settori nei quali subiscono delle restrizioni.

I progetti incoraggiati godono di procedure semplificate di approvazione e beneficiano di incentivi per l'applicazione dei dazi doganali; includono le tecnologie per il risparmio energetico e di materie prime, per la promozione dell'agricoltura e, in generale, per le attività necessarie per lo sviluppo economico della Cina.

I progetti soggetti a restrizione, invece, soggiacciono ad una serie di limitazioni; la forma più frequente di limitazione è rappresentata dall'obbligo per le imprese straniere di dotarsi di un partner locale che detenga un minimo di quote societarie, stabilito per legge relativamente a ogni specifico settore. I settori cosiddetti ristretti sono quelli in cui viene utilizzata una tecnologia obsoleta o dannosa per l'ambiente; sono ristretti, inoltre, alcuni settori ritenuti strategici o di rilevanza economica e finanziaria tale da voler regolamentare la presenza straniera negli stessi.

5.1) Barriere non tariffarie

Tra le barriere non tariffarie che ostacolano l'ingresso al mercato, si segnalano:

- **Differenze culturali:** nonostante l'apertura che il paese manifesta verso l'occidente e il particolare apprezzamento per le eccellenze italiane nei settori di moda, design e agroalimentare, la società cinese si rivela piuttosto conservatrice e legata ai valori tradizionali, anche tra le classi più abbienti. È quindi necessaria una continua attività di formazione dei partner commerciali e degli stessi consumatori finalizzata a migliorare la conoscenza delle eccellenze del nostro paese. La Cina rappresenta un vastissimo mercato potenziale, ma è altresì vero che tale mercato attualmente è ancora poco consapevole e poco informato sull'ampio spettro dell'offerta italiana di beni di consumo e soprattutto di macchinari specializzati.
- **Dimensioni e disponibilità di risorse finanziarie delle imprese italiane:** si rileva una certa attitudine da parte delle imprese cinesi ad instaurare partnership in prevalenza con grandi multinazionali. Questo fattore potrebbe svantaggiare le PMI italiane. Si nota, tuttavia, una recente maggiore attenzione da parte di istituzioni pubbliche e private al modello italiano dell'impresa familiare.
- **Rischi di violazione della proprietà intellettuale:** in materia di marchi, le registrazioni in malafede consentite dall'applicazione del principio di "*first-to-file*", in luogo del "*first-to-use*", hanno impedito a molte PMI italiane lo sbarco in Cina perché, seppure l'ordinamento cinese preveda la decadenza dalla titolarità del marchio in caso di mancato utilizzo, ricorrere a vie legali implica ingenti costi e lunghe tempistiche. Offre assistenza specifica di primo livello relativamente a queste problematiche il desk di Tutela della Proprietà Intellettuale e Fair Trade, istituito presso l'Ufficio ICE di Pechino (ipr.pechino@ice.it).

Il 23 aprile 2019, in occasione della decima riunione della Commissione Permanente del 13° Congresso Nazionale del Popolo, è stata adottata una decisione di modifica della Legge sui Marchi Commerciali della Repubblica Popolare Cinese ("Legge sui Marchi"). Le disposizioni modificate sono entrate in vigore il 1° novembre 2019 rappresentando la quarta riforma della Legge sui Marchi dopo quelle del 1993, 2001 e 2013. Questo emendamento mira a garantire una maggiore tutela rispetto ad ipotesi di registrazione di marchi effettuate in mala fede, mitigando gli effetti dell'applicazione del principio "*first to file*" e punendo più gravemente gli atti disonesti e fraudolenti. L'art. 4 dell'emendamento è il grande cambiamento introdotto da questa riforma, che introduce la previsione per cui "la fraudolenta domanda di registrazione di un marchio non presentata a fini di utilizzo dello stesso deve essere rigettata". Il nuovo articolo 4 mira a regolamentare quegli operatori illeciti di marchi che copiano intenzionalmente marchi famosi e registrano e accumulano marchi in malafede. Durante il processo di registrazione, le autorità che esaminano il marchio sono direttamente autorizzate a respingere la domanda di registrazione, in questo modo scoraggiando gli atti illeciti. Nuove modifiche sono state apportate alla Legge sui Marchi anche riguardo le circostanze, previste all'art. 4, come cause tassative per presentare opposizioni e ottenere dichiarazioni di nullità ai sensi degli artt. 33 e 44, in quanto consentono di avviare un procedimento di cancellazione efficace dei marchi fraudolenti, che sono

stati pubblicati o registrati dopo la valutazione preliminare. La riforma della Legge sui Marchi ha istituito un sistema completo e migliore per combattere l'antieriorità e l'accumulo di marchi fraudolenti e la struttura del sistema di tutela è collegata a tutti i livelli. La normativa mira a garantire una tutela del legittimo titolare, incluso il profilo risarcitorio, più adeguata rispetto al passato.

- **Applicazione discrezionale delle normative e lentezza burocratica:** è prassi che le Dogane assumano diversi atteggiamenti relativamente alle stesse categorie di prodotti. Nonostante esista un'unica normativa nazionale, gli uffici doganali dispongono di elevati livelli di discrezionalità, adducendo a giustificazione la tutela del consumatore. La rete personale di conoscenze e la loro influenza, *guanxi*, rappresenta tuttora il mezzo più rapido per risolvere gli imprevisti o accelerare l'ottenimento di autorizzazioni e pratiche burocratiche.
- **Contraffazione:** fenomeni di "*fake market*" e "*Italian sounding*" sono largamente diffusi in Cina con conseguenti ritorni negativi d'immagine per i prodotti Made in Italy e distorsioni nella percezione del consumatore. Per acquistare beni di lusso di pregevole manifattura italiana, la Cina utilizza anche l'e-commerce che rappresenta un canale distributivo con le migliori previsioni di crescita, sia per l'efficace capillarità del sistema delle consegne sia per il gran numero di cinesi collegati alla rete: sono stimati in circa 900 milioni i cittadini cinesi connessi a Internet (di cui oltre due terzi tramite telefonia cellulare).
- **Corruzione:** la Cina si è classificata al sessantaseiesimo posto (su 180 paesi) della classifica "Corruption Perceptions Index 2021" di Transparency International, guadagnando tre posizioni in graduatoria rispetto al 2022. Il presidente Xi Jinping, tuttavia, sta conducendo un'intensa campagna anticorruzione che ha interessato migliaia di funzionari a tutti i livelli di governo e nelle aziende di Stato.

5.2) Focus sul settore agroalimentare

L'**industria agroalimentare** risulta particolarmente colpita dalle barriere di ingresso. Si segnalano, in particolare i seguenti aspetti:

- **Dazi doganali:** sono attualmente in vigore dazi su pasta, formaggi, olio extravergine di oliva, prodotti da forno, biscotti, cioccolata, caffè tostato, vino imbottigliato e sfuso, aceto, acqua minerale e prosciutto. Sul vino grava, inoltre, un'imposta sul consumo.
- **Obblighi di etichettatura:** tutti i prodotti agroalimentari confezionati importati in Cina devono necessariamente essere provvisti di etichettatura originale in lingua cinese. L'etichetta deve indicare la denominazione del prodotto (qualsiasi parola, immagine, logo o descrizione che identifichi il prodotto), gli ingredienti e le loro proporzioni (qualsiasi sostanza e additivo utilizzato per la produzione), la data di produzione e di scadenza, il peso netto e il volume, il nome del produttore, il nome e l'indirizzo dell'importatore e/o distributore, le istruzioni di immagazzinaggio e il paese di provenienza. L'etichetta, inoltre, deve essere chiara, indelebile e di facile lettura per il consumatore.
- **Obblighi di registrazione:** tutti gli esportatori di prodotti agricoli e di vino hanno l'obbligo di registrarsi presso la direzione generale delle dogane GACC (Administration of Quality Supervision, Inspection and Quarantine). Gli esportatori, che possono

effettuare la procedura anche online, devono compilare un modulo riguardo la propria attività e i propri importatori e/o agenti autorizzati in Cina. Scegliere un importatore o un agente autorizzato è estremamente delicato poiché questi si occupano di predisporre la documentazione necessaria per l'importazione. Inoltre, rappresentano l'unico canale di accesso al mercato, in quanto i maggiori clienti, come le catene alberghiere e di distribuzione, spesso non importano direttamente, ma si affidano a una figura di intermediazione. È dunque necessario che gli importatori e gli agenti godano di un'ottima reputazione nel paese.

- **Procedure di controllo e ispezione:** Le merci che arrivano in dogana sono sottoposte a una serie di controlli previsti dalle procedure di ispezione e quarantena da parte delle Autorità locali preposte. È inoltre richiesta la presentazione di una lunga serie di documenti tra i quali: certificato di vendita e conferma dell'ordine, polizza di carico, fattura, manifesto di carico, bolla di spedizione, certificato d'origine, distinta del contenuto, certificazione sanitaria per l'esportazione e certificato d'ispezione. Altri documenti specifici sono richiesti per alcune categorie di prodotti; ad esempio, per i prodotti lattiero-caseari pastorizzati destinati al consumo umano, occorre un certificato rilasciato dall'ASL italiana in versione originale e in copia. Inoltre, gli imballaggi in legno devono essere accompagnati da un certificato che attesti l'avvenuto trattamento di fumigazione e la conformità allo standard nazionale. Una volta investigata l'autenticità e la qualità del prodotto, e verificato che l'etichetta risponda o meno agli standard cinesi, l'ispezione può concludersi con esito positivo o negativo. In caso di esito negativo il CIQ (*China Inspection and Quarantine Service*) dispone la distruzione della merce, a meno che l'esportatore non abbia presentato una richiesta in forma scritta di rispedizione al paese d'origine del prodotto nel qual caso questo non risultasse conforme alle normative cinesi.

Le procedure di controllo e ispezione possono durare da una a tre settimane.

- **Divieti d'importazione:** risulta vietata l'importazione di tutti i prodotti ortofrutticoli freschi, ad eccezione di kiwi, arance (anche per via aerea), carni di origine ovina e suina (ad eccezione del Prosciutto di Parma e San Daniele, limitatamente a quei produttori che siano stati autorizzati a seguito di un'ispezione presso i propri stabilimenti da parte delle Autorità locali).

Altri prodotti incontrano nella pratica numerose difficoltà di ingresso; i controlli sulle etichette sono sempre più rigidi, alcuni uffici doganali richiedono una stampa a iniezione di inchiostro sul vetro della bottiglia indicante la data di imbottigliamento. Riso e farine incontrano problemi in sede di ispezione, a causa della frequente classificazione come materia prima piuttosto che prodotto finito. Le acque minerali italiane, in sede di ispezioni sanitarie, sono spesso dichiarate non conformi agli standard locali, poiché questi sono a loro volta non conformi a quelli europei. Contribuisce a rendere difficile l'ingresso dei prodotti italiani in Cina l'assenza di catene di grande distribuzione e di strutture alberghiere italiane.

Con notifica al WTO del 16 novembre 2020 la Repubblica Popolare Cinese ha annunciato l'entrata in vigore, a partire dal 1° gennaio 2022, dei Decreti 248 e 249, emessi il 12 aprile 2020, che introducono nuovi Principi e requisiti in materia di prodotti alimentari importati da Paesi stranieri. In particolare:

- Con il Decreto 249 la Cina attuerà una valutazione e una revisione del sistema di gestione della sicurezza alimentare di ogni Paese straniero. In tale ottica sono previsti nuovi requisiti per quanto riguarda l'imballaggio e l'etichettatura degli alimenti importati (anche il numero di registrazione GACC deve essere stampato sull'etichetta cinese degli alimenti importati). Inoltre, i produttori di alimenti esportati sono tenuti a istituire un sistema di controllo della sicurezza alimentare e dei servizi igienico-sanitari nonché un sistema di valutazione dei fornitori.
- Con il Decreto 248, tutti i produttori esteri di alimenti importati nella R.P.C. devono ottenere l'approvazione all'esportazione da parte dell'Amministrazione Generale delle Dogane della Repubblica popolare cinese (GACC) con apposita registrazione degli stabilimenti. In mancanza di tale registrazione, i prodotti alimentari non potranno essere importati in Cina. Prima dell'attuazione del nuovo decreto n. 248, solo i produttori esteri di prodotti a base di carne, prodotti ittici, prodotti lattiero-caseari (compresi gli alimenti per lattanti) e nidi di uccelli commestibili erano tenuti ad ottenere l'autorizzazione da parte del GACC. Il Decreto n. 248 estende tale obbligo a tutti i produttori esteri di alimenti importati nella R.P.C.

In sintesi, le modalità di registrazione che verranno implementate da parte delle Autorità cinesi, sono diverse a seconda della tipologia di prodotto esportato e della corrente situazione autorizzativa dello stabilimento esportatore. Le modalità con cui ottemperare ai nuovi obblighi di registrazione sono riassunte nella seguente tabella:

Categoria di alimenti	Modalità di registrazione	Cosa fare prima del 1° gennaio 2022	
Carne e prodotti a base di carne, prodotti a base di latte, prodotti ittici, nidi di rondine e prodotti a base di nidi di rondine.	Richiesta da presentare attraverso l'Autorità competente del Paese esportatore che deve fornire le garanzie sanitarie	Aziende già autorizzate ed inserite in una lista del GACC	Nessun adempimento
Involucri, prodotti dell'apicoltura, uova e ovo-prodotti, grassi animali e vegetali, paste ripiene, cereali commestibili, prodotti industriali di cereali in polvere e malto, ortaggi freschi e disidratati, fagioli secchi, condimenti, ecc., noci e semi, frutta secca, chicchi di caffè e fave di cacao non tostati, alimenti dietetici speciali*, alimenti salutari.	Richiesta da presentare attraverso l'Autorità Competente del paese Esportatore che deve fornire le garanzie sanitarie	Gli stabilimenti che producono alimenti inseriti in questa categoria e che hanno effettuato esportazioni verso la R.P.C dal gennaio 2017 ad oggi	PROCEDURA A
Alimenti di categorie diverse rispetto a quelli sopra menzionati.	Le aziende devono provvedere ad effettuare la registrazione in autonomia.	PROCEDURA B	

Fonte: Ministero della Salute

Una spinta propulsiva all'export italiano in Cina potrà verificarsi grazie al recente conseguimento del riconoscimento delle **Indicazioni Geografiche (IG)**, entrato in vigore il 1°

marzo 2021. Secondo tale accordo, l'Unione Europea e la Cina hanno concordato di pubblicare formalmente un elenco di duecento indicazioni geografiche europee e cinesi (100 per parte) che le due parti si impegnano a salvaguardare da imitazioni ed usurpazioni di diritti di proprietà. Da segnalare che dei 100 marchi europei, 26 sono italiani (Aceto balsamico di Modena - Asiago - Asti - Barbaresco - Bardolino Superiore - Barolo - Brachetto d'Acqui - Bresaola della Valtellina - Brunello di Montalcino - Chianti - Conegliano/ Valdobbiadene/ Prosecco - Dolcetto d'Alba - Franciacorta - Gorgonzola - Grana Padano - Grappa - Montepulciano d'Abruzzo - Mozzarella di Bufala Campana - Parmigiano Reggiano - Pecorino Romano - Prosciutto di Parma - Prosciutto di San Daniele - Soave - Taleggio - Toscano/a - Vino nobile di Montepulciano).

Al link seguente è possibile accedere gratuitamente alla "Guida per l'esportazione di alimenti e bevande nella Repubblica Popolare Cinese" recentemente aggiornata:

https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/ITA%C2%A0report%C2%A0DEF-IT%2004.08.2022_0.pdf



BEIJING OFFICE

Room 1-61, Office Building, Sanlitun DRC-Diplomatic Residence Compound, No.1, Gongrentiyuchang North Road, Chaoyang District, 100600, Beijing, P. R. China

北京办事处

北京朝阳区工人体育场北路1号，三里屯外交公寓办公楼 1-61 室，邮编100600

Tel/电话: 010 65973797

Email/邮箱: pechino@ice.it

www.ice.it

Italian Trade Agency 

@ITAPechino 

ITA - Italian Trade Agency 

@itatradeagency 